

a cura di
Alessandro Luigi Perna
Fabrizio Lava

memorandum

FESTIVAL DI FOTOGRAFIA STORICA

TORINO - BIELLA
18 DICEMBRE 2009 - 28 MARZO 2010

Eventi & Progetti Editore
via Milano, 94 - 13900 Biella
www.e20progetti.it

ISBN 978-88-89280-81-2

Una produzione:
Associazione Stilelibero
www.associazionestilelibero.org

Ideato e curato da:
Alessandro Luigi Perna e Fabrizio Lava

Con il contributo di:
Regione Piemonte
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella
Museo del Territorio Biellese - Città di Biella

Con il patrocinio di:
Provincia di Biella
Provincia di Torino

Sedi espositive:
Museo Regionale di Scienze Naturali
Museo del Territorio Biellese
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella -
Spazio cultura

stilelibero
ASSOCIAZIONE

In collaborazione con:

- Archivio di Stato di Biella
- ArchiVivo - Associazione amici dell'Archivio di Stato di Biella
- Archivio e Centro Storico Fiat
- Archivio Storico Alenia Aeronautica
- Archivio Storico Amma
- Archivio Storico Giancolombo
- Agenzia Fotografica Tips Images
- Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea
- Città di Biella
- Docbi - Centro Studi Biellesi
- Fondazione Cassa di Risparmio di Biella
- Fototeca Storica Nazionale Ando Gilardi
- L'Europeo/Archivio Rcs
- Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia
- Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino
- Museo di Fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo (MI)

CATALOGO

Progetto grafico e impaginazione
E20Progetti - Biella

Riproduzioni fotografiche
Damiano Andreotti
Fabrizio Lava
Alessandro Luigi Perna
Danilo Craveia

Stampa
Arti Grafiche Biellesi - Candelo (BI)

In copertina:
Soldati russi sulla giostra al Prater, Vienna,
1951, Archivio Storico Giancolombo



FONDAZIONE CRT



MUSEO REGIONALE
DI SCIENZE NATURALI



presentazione

La partecipazione alla realizzazione del Festival di Fotografia Storica conferma l'impegno della Regione Piemonte a consolidare il proprio ruolo di sostegno alla cultura della memoria, e a tutti coloro che attraverso il loro ingegno e le loro opere hanno testimoniato il percorso di trasformazione del nostro contesto storico e socio culturale.

Il festival è frutto di un'importante ricerca di quell'arte fotografica che dalla Guerra di Crimea in poi ha accompagnato le più disparate testimonianze e gli avvenimenti tristi e allegri che hanno costellato un secolo e mezzo di vita degli uomini di tutto il mondo.

La fotografia, strumento e arte nel contempo, è importante documento che mai come in questi anni è risultata preziosa e implacabile testimone di eventi che pongono l'uomo di fronte alle sue fragilità, alle sue incoerenze, alle spietate crudeltà di cui è capace nei confronti dell'ambiente e del prossimo e nel contempo degli eroismi, della creatività, dell'abilità e dell'amore che sa esprimere.

Uno specchio, quello dell'immagine, che ci rimanda una umanità varia di cui facciamo parte e di cui non ci dobbiamo mai dimenticare.

Il festival, cui si affiancheranno importanti occasioni di confronto e di dibattito, è opportunità per il grande

pubblico di conoscere parte della ricchezza conservata nelle collezioni grande e piccole, private e pubbliche, e ribadire l'importanza della conservazione di un patrimonio così significativo e nel contempo così fragile.

Gianni Oliva

*Assessore alla Cultura,
Patrimonio linguistico e Minoranze
linguistiche, Politiche giovanili,
Museo Regionale di Scienze Naturali,
Ecomusei*

La fotografia come memoria storica

La fotografia ha contribuito in maniera determinante alla costruzione di una memoria storica condivisa degli ultimi 150 anni. Attraverso le immagini i fotografi hanno raccontato ogni evento che il mondo ha vissuto e hanno indagato ogni piega più riposta della realtà che ci circonda. La fotografia infatti nasce nella prima metà dell'Ottocento e da allora si diffonde in tutti i paesi occidentali con una rapidità impressionante. A essa si dedicano all'inizio soprattutto pittori che individuano nel nuovo mezzo lo strumento più efficace per riprodurre la realtà. Molto presto si sviluppano i primi studi fotografici specializzati in ritratti. Ma è con le prime fotografie provenienti dalla Guerra di Crimea e

dalla Guerra Civile Americana che si evidenziano le potenzialità della fotografia come strumento giornalistico. Ben presto nasce anche la fotografia di viaggio grazie agli scatti di fotografi al seguito degli esploratori e dei missionari. Quelle stesse immagini provenienti da paesi lontani e poco conosciuti sono il primo esempio di fotografia etnografica e antropologica. Nella seconda metà dell'Ottocento nasce la fotografia scientifica e industriale. Ed è proprio nello stesso periodo che nasce anche la fotografia erotica e pornografica. Con i primi del Novecento tutti gli ambiti della società sono indagati dalla fotografia. La produzione di immagini diventa incessante durante la Prima Guerra

Mondiale sia a scopo giornalistico che di propaganda. Ma è con gli anni Trenta e la nascita dei giornali illustrati in Germania, Francia e Stati Uniti che la fotografia si afferma in maniera definitiva nel giornalismo. Resterà padrona incontrastata dell'informazione fino alla diffusione di massa della televisione in tutto il mondo nella seconda metà degli anni Settanta.

Il Festival, coinvolgendo quanti più operatori e istituzioni pubbliche e private possibili, vuole avviare un'approfondita discussione su come salvare e rendere fruibili al grande pubblico archivi fotografici spesso di grande interesse ma poco conosciuti, ancora più difficilmente accessibili e soprat-

tutto ad alto "rischio di estinzione" per gli alti costi di conservazione che richiedono. In tale ottica i curatori del festival con questa prima edizione e quelle future non intendono infatti limitarsi a fornire ai visitatori l'occasione, anno dopo anno, di potere avere accesso all'immenso patrimonio di immagini storiche conservate in tutto il mondo ma propongono anche un nuovo modo di analizzare e catalogare i materiali. Infatti se è da escludere la catalogazione e digitalizzazione di massa per gli eccessivi costi che essa comporterebbe, per la maggior parte degli archivi è invece possibile ipotizzare una selezione dei materiali in base a contenuti e qualità estetica affinché possano essere mostrati al

pubblico con facilità e conservati in formato digitale per le generazioni future. L'obiettivo, in prospettiva, è quello di avviare annualmente, in accordo con le istituzioni (locali, nazionali, internazionali) ed eventuali partner privati, progetti di catalogazione e selezione che, una volta ultimati, verranno presentati proprio durante il festival con fotoproiezioni, mostre e cataloghi.

Alessandro Luigi Perna e Fabrizio Lava

Mostre a Torino
Museo Regionale di Scienze Naturali

Cartier Bresson e la Olivetti di Pozzuoli

*A cura di:
Alessandro Luigi Perna e Fabrizio Lava*

*Immagini di:
Associazione Archivio Storico Olivetti*

*Con il contributo di:
Associazione Archivio Storico Olivetti*

*Testo di presentazione:
Eugenio Pacchioli*

Nel 1951 la Olivetti affidò all'ingegner Luigi Cosenza la progettazione dello stabilimento di Pozzuoli, inaugurato nel 1955 da Adriano Olivetti. Una realizzazione prestigiosa e originale che costituì uno dei primi interventi dell'industria privata in favore dell'industrializzazione del Meridione. Adriano in quell'occasione disse che *di fronte al golfo più singolare del mondo, questa fabbrica si è elevata in rispetto della bellezza dei luoghi e affinché la bellezza fosse di conforto nel lavoro di ogni giorno*. E in effetti Luigi Cosenza aveva raggiunto il suo scopo: realizzare un ambiente di lavoro favorevole all'uomo, in accordo con l'ambiente circostante, dove il contatto con il paesaggio fosse immediato e continuo.

In quella fabbrica lavorarono oltre 2.000 persone, tra operai e impiegati, producendo macchine per il calcolo con un ciclo integrale dalla lavorazione delle materie prime fino alla spedizione dei prodotti finiti.

Un grande risultato industriale unito ad un'importante serie di opere sociali che segnarono il distacco da un'economia arretrata e povera basata sulla pesca, l'agricoltura e l'artigianato.

Fu in quegli anni che la Olivetti com-

missionò ad importanti fotografi alcuni servizi che evidenziassero l'habitat della fabbrica. Tra i servizi più belli c'è indubbiamente quello realizzato da Henry Cartier Bresson nel 1958 che punta l'obiettivo sulla vita in fabbrica ma anche sulla vita articolata e vivace della città.

La mostra raccoglie una serie di immagini conservate presso l'Archivio Storico Olivetti di Ivrea, utilizzate negli anni Sessanta per un catalogo, ormai raro, sulla fabbrica di Pozzuoli.



Dentro la fabbrica: ambienti di lavoro



Dentro la fabbrica: ambienti di lavoro



Dentro la fabbrica: ambienti di lavoro



Dentro la fabbrica: ambienti di lavoro



Dentro la fabbrica: ambienti di lavoro



Dentro la fabbrica: sala di lettura

a fianco:
Le case dei dipendenti Olivetti a Pozzuoli



Dentro la fabbrica: il laboratorio

a fianco:
Le case dei dipendenti Olivetti a Pozzuoli



Racconti dal Sud dell'Italia

*A cura di:
Roberta Valtorta e Arianna Bianchi*

*Immagini di:
Museo di Fotografia Contemporanea
di Cinesello Balsamo*

*Sponsor tecnico:
Shades International*

Letizia Battaglia, Mario Cresci, Luciano D'Alessandro, Mimmo Jodice, Marialba Russo sono i cinque grandi fotografi italiani autori della selezione di fotografie che il Museo di Fotografia Contemporanea propone in una mostra che presenta situazioni umane e ambientali diverse nel Sud dell'Italia negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta in occasione della prima edizione di Memorandum - Festival di Fotografia Storica.

Letizia Battaglia, siciliana, uno dei massimi esponenti del reportage a livello internazionale e nota soprattutto per le sue ricerche sulla mafia, è presente in mostra con una serie di ritratti di donne che rappresentano diversi ruoli ed età della vita, dall'infanzia alla vecchiaia. L'altro grande reporter in mostra è il na-

poletano Luciano D'Alessandro, le cui immagini mostrano con grande forza visiva situazioni di grave disagio sociale, dalla malattia mentale alla disoccupazione, all'emarginazione: gli "esclusi", come egli stesso li definisce.

Di taglio antropologico e insieme già di impronta concettuale la serie molto interessante di Marialba Russo, napoletana d'origine ma romana d'adozione, che ritrae, in una sorta di misteriosa catalogazione, figure maschili riprese di spalle, veri e propri emblemi del Sud. Mimmo Jodice, artista fotografo napoletano la cui opera è notissima nel mondo, ha esordito negli anni Settanta con alcune ricerche sociali non tipicamente reportagistiche ma orientate alla ricerca di icone visive: in questa mostra sono presenti

immagini dedicate ai bambini di Napoli. Mario Cresci, infine, fotografo e graphic designer ligure che ha vissuto per molti anni in Basilicata, ha sviluppato lunghe ricerche concettuali sugli interni delle case, nei quali spazi e oggetti parlano di una cultura antica e complessa, mentre volti in movimento resi con il mosso fotografico indicano il difficile affiorare di un'identità. Le collezioni del Museo di Fotografia Contemporanea comprendono 27 fondi fotografici, per un totale di 1.800.000 immagini tra negativi e stampe e più di 400 autori italiani e stranieri. Tutte le opere selezionate per questa mostra fanno parte del Fondo Lanfranco Colombo, di proprietà della Regione Lombardia e in deposito presso il Museo di Fotografia Contemporanea.



Letizia Battaglia, San Vito Lo Capo, 1980

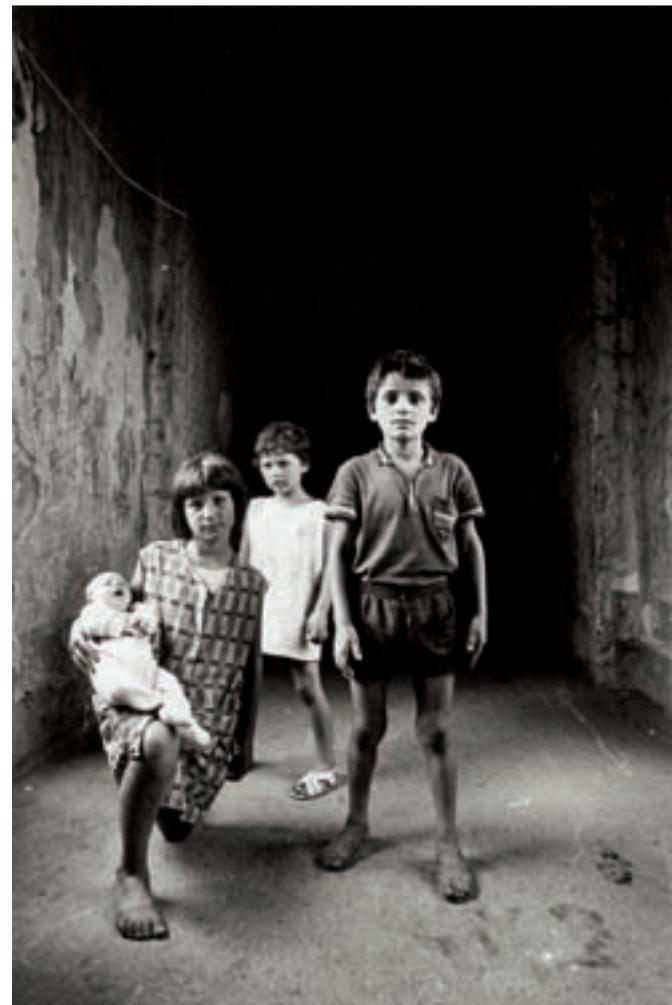
a fianco:
Letizia Battaglia, Palermo, il quartiere Cala, 1980

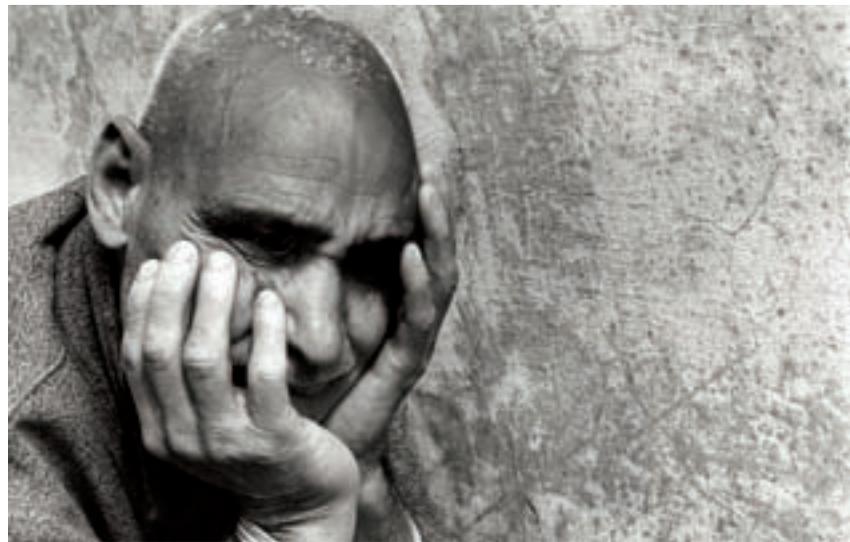




Mimmo Jodice, dalla serie "Ercolano. Il ventre del colera", 1972

a fianco:
Mimmo Jodice, dalla serie "Ercolano. Il ventre del colera", 1972





Luciano D'Alessandro,
Ospedale Psichiatrico. Nocera Inferiore, Salerno, dalla serie "Gli Esclusi", 1965

a fianco:
Luciano D'Alessandro, Il disoccupato, Napoli, 1956



Mario Cresci, Tricarico, dalla serie "Movimenti", 1978

a fianco:
Merialba Russo, dalla serie "Centotrenta figure di spalle", 1981



Rombavano i motori:

le gare automobilistiche Fiat dalle origini agli anni '30

*A cura di:
Alessandro Luigi Perna e Fabrizio Lava*

*In collaborazione con:
Archivio e Centro Storico Fiat*

*Immagini di:
Archivio e Centro Storico Fiat*

*Una produzione:
Stilelibero in occasione di Memorandum*

Giovanni Agnelli, ancora prima di essere nel 1899 tra i fondatori della Fiat (Fabbrica Italiana Automobili Torino) e di diventare il principale artefice della suo fortunato sviluppo, era un appassionato di gare automobilistiche. La rivoluzione industriale aveva infatti dato vita a uno dei più straordinari mezzi di trasporto mai inventati prima dall'uomo: l'automobile. Il nuovo mezzo aveva fatto immediatamente breccia nell'immaginario collettivo della società della Belle Epoque, ma in particolare aveva sedotto le nuove generazioni affascinate dalla velocità. Uno dei principali obiettivi dei pionieri della nascente industria automobilistica, dello stesso Giovanni Agnelli, fu perciò da subito quello di creare vetture sempre più veloci.

Eventi agonistici d'altronde ci furono sin dalle origini. La prima gara risale al 16 luglio 1878 e si tenne nello stato del Wisconsin (U.S.A.) tra due veicoli a vapore con velocità massima di 10 km/h. La prima competizione ufficiale in Europa fu la Parigi Rouen del 1894. Nel 1895 fu corsa la prima gara italiana: la Torino-Asti-Torino. L'Albo d'oro della Fiat comincerà proprio con una Torino-Asti-Torino nell'aprile del 1900. Due mesi dopo, alla Vicenza-Bassano-Treviso-Padova, il marchio torinese farà il bis piazzando ai primi due posti due suoi piloti appena ventenni che entreranno nella leggenda: Vincenzo Lancia e Felice Nazzaro. L'avventura sportiva della Fiat era cominciata. Si concluderà nel 1927: l'ultima corsa ufficiale di una

vettura con il marchio della casa automobilistica sarà al circuito di Monza per il Gran Premio di Milano il 4 settembre del 1927. In mezzo, tra la gara di esordio e quella dell'abbandono, tantissime vittorie ottenute su modelli Fiat al di qua e al di là dell'oceano atlantico. La mostra *Rombavano i motori*, realizzata con immagini dell'Archivio e Centro Storico Fiat, vuole raccontare sinteticamente quegli anni. Ma soprattutto, più che soffermarsi analiticamente sugli eventi e i personaggi che li hanno contraddistinti, vuole restituire al pubblico contemporaneo, attraverso un'accurata scelta delle immagini, tutte le suggestioni emotive ed estetiche dell'automobilismo sportivo delle origini, di cui Fiat fu tra i principali protagonisti.



Ferdinando Minoia su Fiat tipo S 57/14 B: corsa su spiaggia inglese



“Mille Miglia”, Arcangelo Periccioli 31° classificato su Fiat 509, classe speciale, tempo 21h 30' 42", 12-13 aprile 1930



“Grand Prix de France - Circuito di Dieppe”, Louise Wagner e David Bruce Brown alla partenza, 24-25 giugno 1912

a fianco dall'alto:

In attesa del segnale di partenza, corsa di velocità, Isola di Fano (Danmimarca), 2 luglio 1921

Corsa su ghiaccio, la Fiat 501 SS 15/20HP carrozzata Spider competizione, vincitrice della prima categoria, Copenaghen, 26 gennaio 1922





“Grand Prix de France - Circuito di Dieppe”, Louise Wagner 3° classificato in corsa
su Fiat 130 HP con numero F3, 2 luglio 1907



“Grand Prix de France - Circuito di Dieppe”, David Bruce Brown
1° classificato su Fiat S. 74 in 6 h 36' 37", 24-25 giugno 1912



“Grand Prix de France”, Antonio Fagnano 11° classificato con il tempo di 8 h 26' 11”,
in corsa, 4 luglio 1914

a fianco dall'alto:
“Grand Prix de France - Circuito di Dieppe”, David Bruce Brown
1° classificato su Fiat S. 74 in 6 h 36' 37”, 24-25 giugno 1912

“Targa Florio”, Ferdinando Minoia su Isotta Fraschini tenta di recuperare il suo ritardo sui
compagni di squadra Tamagn e Sorel. La squadra terminerà 7°, 9° 10°, 21 aprile 1907

L'aeronautica tra le due guerre mondiali

*A cura di:
Alessandro Luigi Perna e Fabrizio Lava*

*In collaborazione con:
Alenia Aeronautica Spa*

*Immagini di:
Archivio Storico Alenia Aeronautica*

*Una produzione:
Stilelibero in occasione di Memorandum*

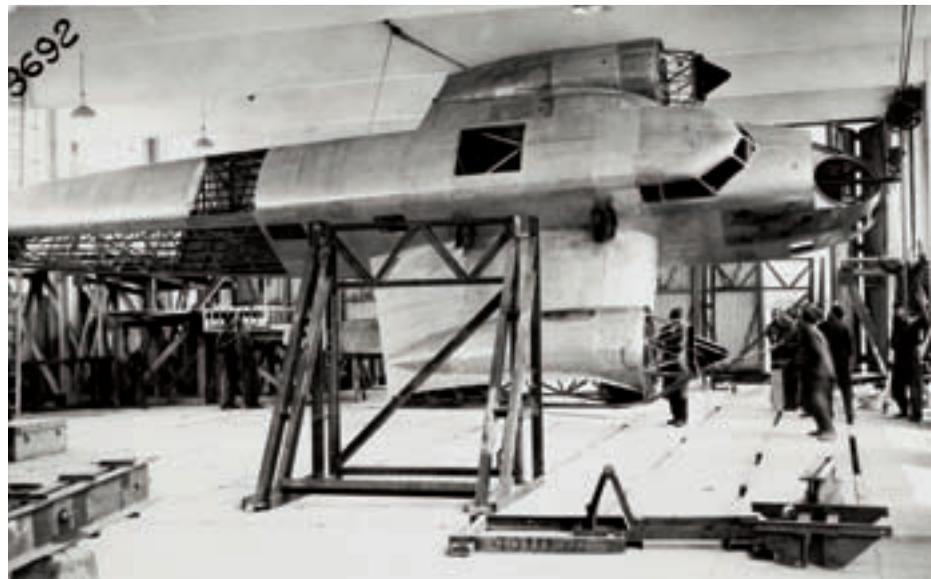
L'industria aeronautica in Italia nasce e compie i primi pionieristici passi a Torino a cavallo del primo decennio del Novecento, preparando l'imponente sviluppo che avrà tra le due guerre. I primi insediamenti produttivi sono collocati sul Corso di Francia, e Alenia Aeronautica è ancora lì, diretta discendente di quei progenitori industriali. Questa tradizione ha raggiunto il livello di *global player* ed ha prodotto, da allora, 12.000 aerei e aerostutture per altri 6.000 aerei civili. Oggi Alenia Aeronautica progetta, realizza, certifica e supporta sistemi di volo complessi che vanno dai caccia da difesa avanzati ai velivoli da trasporto militari e civili, dai velivoli per sistemi di missione agli aerei e sistemi senza

pilota. Da poco è partito il progetto di riordino del suo archivio storico: 1.500 metri lineari di carte, disegni e immagini che raccontano la storia di una grande azienda e dei suoi lavoratori. L'obiettivo è quello di recuperare e valorizzare il patrimonio documentale di cui dispone al fine di renderlo accessibile a ricercatori, studiosi ed esperti di aeronautica. La mostra *L'aeronautica tra le due guerre mondiali* è solo un assaggio del materiale iconografico di cui dispone l'azienda aeronautica di Finmeccanica. Ma, senza alcuna pretesa di esaustività, affronta un periodo particolarmente interessante della storia italiana dell'aeronautica. Gli anni Trenta sono infatti un momento d'oro dell'aviazione internazionale. I piloti e le aziende si sfidano a colpi di record in transvolate oceaniche o in *raid* aerei concepiti come veri e propri circuiti di gara intercontinentali. I piloti più coraggiosi e audaci, uomini o donne che siano, diventano personaggi ed eroi popolari. La potenza di una nazione comincia a essere misurata anche in base al numero e al tipo di aerei che

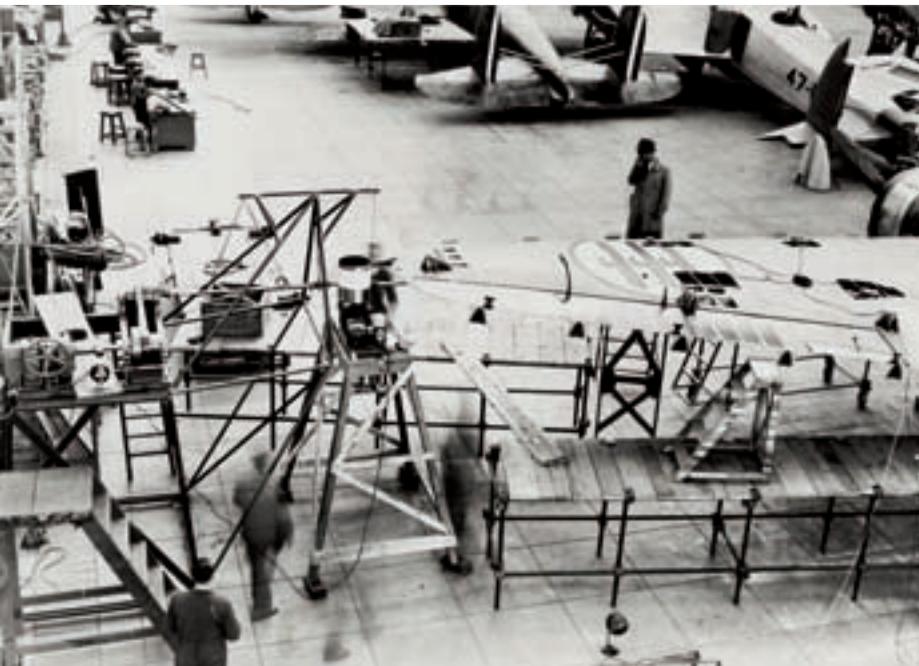
produce. L'Italia dell'epoca fascista, naturalmente, vuole essere tra i protagonisti delle imprese aeree e l'industria torinese (Aeronautica d'Italia) la punta di diamante che contribuisce al prestigio del paese nel mondo. Le immagini del suo Archivio Storico restituiscono così tutta l'atmosfera e le suggestioni di un'epoca attraverso una selezione di fotografie in cui sono mostrate le visite diplomatiche internazionali presso gli stabilimenti di produzione, le fasi di lavorazione e assemblaggio degli aerei civili e militari, le prove tecniche e i collaudi di volo con i loro successi e insuccessi. E, con l'avvicinarsi della Seconda Guerra Mondiale, anche le visite del duce agli stabilimenti di Torino, in una cornice scenografica che è un campione estremamente significativo dell'organizzazione della retorica del regime e che dice moltissimo sul clima sociale e politico in cui era immersa la nazione alla fine degli anni Trenta.



Visita Generale Scala e allievi dell'Ufficio Scuola Guerra Torino, 2 maggio 1934



Officina "Gran montaggio" - BR 20, 12 gennaio 1938



Officina montaggio caccia - CR 42, 2 maggio 1939

a fianco:
BR 20 Santo Francesco del Raid Guidonia - Addis Abeba, 11 luglio 1939





Visita di Mussolini agli stabilimenti dell'Aeronautica d'Italia, 15 maggio 1939



Visita di Mussolini agli stabilimenti dell'Aeronautica d'Italia, 15 maggio 1939



Reparto lavorazione eliche, 30 novembre 1939



Reparto lavorazione eliche, 30 novembre 1939

Un treno per Leopoldville:

la collezione Gariazzo-Sesti

*A cura di:
Alessandro Luigi Perna e Fabrizio Lava*

*In collaborazione con:
Emma Rabino Massa
Professore ordinario di Antropologia (Università
degli Studi di Torino) e Direttore del Museo di
Antropologia ed Etnografia di Torino*

*Gianluigi Mangiapane
Università degli Studi di Torino*

*Testo di presentazione:
Emma Rabino Massa*

*Immagini di:
Museo di Antropologia ed Etnografia
di Torino*

*Una produzione:
Stilelibero in occasione di Memorandum*

Le discipline antropologiche, fin dalla loro origine, hanno utilizzato la fotografia come strumento per documentare e studiare la variabilità umana. Già nel 1879 Paolo Mantegazza definiva le regole base che si dovevano applicare per una corretta esecuzione delle fotografie. Le foto, in accordo con la mentalità naturalistica del tempo, divennero ben presto importanti elementi di riferimento per la classificazione delle popolazioni umane e delle loro culture. L'immagine catturata da una fotografia cristallizza un avvenimento, un fatto, un ambiente o una realtà che il ricordo potrebbe modificare o deformare. Le fotografie ci permettono di percepire, ancor più che gli scritti, la continuità tra passato

e presente. Ed è proprio attraverso le fotografie che viene proposta al pubblico una nuova divulgazione della storia recente dell'Antropologia. La lettura dell'iconografia può aiutare a scoprire gli elementi storici essenziali inducendo una riflessione sul passato, premessa necessaria per comprendere i fenomeni contemporanei. Mostrare le fotografie del passato significa anche mostrare la "traduzione in immagine" di un certo momento storico e di coloro che lo hanno vissuto. Nel caso degli avvenimenti scientifici, le fotografie sono preziosi indicatori della produzione della scienza, del suo campo di ricerca, dei suoi attori e delle sue prospettive. Per le loro peculiari caratteristiche di "memoria di

un momento del passato" le fotografie diventano pertanto documenti storici insostituibili, destinati a occupare un posto privilegiato tra le collezioni museali. La collezione Sesti, raccolta personalmente dall'ingegner C. Sesti durante la costruzione della prima ferrovia del Congo Belga che metteva in collegamento Kinsasha con Leopold Ville, comprende 200 lastre in vetro risalenti ai primi anni del Novecento, documentanti l'ambiente naturale, gli usi e i costumi delle popolazioni del bacino del Congo. Le immagini presentate, molte delle quali inedite, hanno conservato tutta l'immediatezza dell'azione e ci riportano indietro nel tempo a ripercorrere i primi passi dell'Antropologia.



Navigazione su imbarcazione sul fiume Congo, inizio '900



Popolazione del Bacino del Congo: giovani donne, inizio '900



Popolazione del Bacino del Congo:
passaggio del treno sulla Ferrovia Léopoldville - Matadi, inizio '900

a fianco:
Ponte della Ferrovia Léopoldville - Matadi, inizio '900

Popolazione del
Bacino del Congo:
scena di vita
quotidiana,
inizio '900



Navigazione sul
fiume Congo, inizio
'900

a fianco:
Popolazione del
Bacino del Congo:
acconciatura tipica
con conchiglie
cipree, inizio '900





Ingegner C. Sesti all'opera e gruppo di collaboratori europei, inizio '900



Donne e uomini
della popolazione del Bacino del Congo,
inizio '900



Donne e uomini della
popolazione del Bacino del
Congo, inizio '900

L'Europeo: 40 anni di storia italiana

*A cura di:
Daniele Protti*

*Immagini e materiali vintage di:
L'Europeo - Archivio Rcs*

Il primo numero del settimanale L'Europeo esce il 4 novembre 1945 con un editoriale di Bertrand Russel e una presentazione del direttore-fondatore Arrigo Benedetti.

Alla "scuola giornalistica" di Benedetti partecipano nel corso degli anni giovani e meno giovani come Camilla Cederna, Tommaso Besozzi, Oriana Fallaci, Vittorio Gorresio, Vittorio Zincone, Nicola Adelfi, Sandro De Feo, Mino Monicelli, Ennio Flaiano, Giorgio Bocca e altri ancora. L'ultimo numero, nella primavera 1995, è uno "speciale" con formato e grafica del primo. La testata torna in edicola nel 2001 e 2002 come trimestrale, poi bimestrale dal 2003 al 2007 e mensile dal 2008. La mostra vuole presentare la storia di questo grande periodico.



Ariel Sharon con Oriana Fallaci, 1982



Chet Baker
al teatro Giglio,
Lucca, 1961,
*Gianfranco
Moroldo*



Gianni Agnelli
alla Fiat Mirafiori,
Torino, 1964,
Duilio Pallottelli



Alluvione del Polesine, Italia, 1951, *Fedele Toscani*



Reza Pahlavi con Oriana Fallaci, 1973, *Gianfranco Moroldo*



Orson Welles a Innsbruck, 1962, *Evaristo Fusar*

a fianco:
Totò sul set de “Il comandante”, 1963, *Duilio Pallottelli*



Frank Capra con Oriana Fallaci, 1963, *Marco Schiavo*

a fianco:
Pier Paolo Pasolini, New York, 1966, *Duilio Pallottelli*



Pier Paolo
Pasolini,
New York, 1966,
Duilio Pallottelli

a fianco:
Chet Baker
in albergo Lucca,
1961,
*Gianfranco
Moroldo*



Una famiglia risorgimentale: la collezione Cairoli

*A cura di:
Alessandro Luigi Perna e Fabrizio Lava*

*In collaborazione con:
Gigliola De Martini
Conservatore storico
Musei Civici del Castello Visconteo*

*Immagini di:
Musei Civici
del Castello Visconteo di Pavia*

*Testo di presentazione:
Gigliola De Martini*

*Una produzione:
Stilelibero in occasione di Memorandum*

Eroi di risonanza nazionale per il ruolo avuto in tutte le fasi, dall'elaborazione teorica, alla partecipazione attiva, alla costruzione post-unitaria, i Cairoli sono un esempio di mito nel mito risorgimentale: i monumenti in tutt'Italia a loro celebrazione, la medagliistica, la ricchezza della documentazione fotografica che li riproduce, nonché il tenore delle dediche ne sono una testimonianza, a maggior ragione suffragata dalla permanza del loro nome per tutto il post-risorgimento e fino all'epoca fascista, in ambito locale, ma non solo. Pavia stessa diventa "città dei Cairoli". La villa di famiglia è a Gropello, in territorio divenuto piemontese nella prima metà del Settecento, ma nel 1832 Carlo e Adelaide acquistano anche a Pavia

un palazzo, posto in piazza Castello, all'angolo con Strada Nuova, dove più tardi ospiteranno Garibaldi, con il quale perdura per tutto il periodo dell'unificazione nazionale il profondo legame istauratosi fin dal 1848. Nei loro salotti, infatti, si svolge la vita personale, familiare, intima di una famiglia alto borghese dell'Ottocento, a fianco, però, di quella pubblica, di impegno politico, che ne fa dei centri di incontro, di discussione e di progetto della fase epica del Risorgimento e poi in quella di costruzione della nuova Italia.

Nel 1824 Carlo Cairoli (1776-1849), medico, allievo di Antonio Scarpa, poi a sua volta professore di chirurgia, Preside della Facoltà di Medicina dal 1836, sposa Adelaide Bono (1806-1871), figlia di un prefetto napoleonico milanese, poi conte dell'Impero. La formazione di entrambi e l'impegno politico di Carlo – che nel 1848 è podestà del Governo Provvisorio di Pavia – sono la base culturale dell'educazione dei figli, che indirizzerà le loro vite. I tempi, del resto, sono maturi per scelte di campo an-

che radicali. Benedetto (1825-1889), il primogenito, iscritto alla facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo pavese nel 1844, fin da studente manifesta la sua posizione antiaustriaca, entrando in una cerchia di amici destinati a un ruolo importante nella storia degli anni successivi. La sua partecipazione alle Cinque Giornate segna l'ingresso dei Cairoli nelle vicende risorgimentali e nella costruzione dell'Italia. I fratelli più giovani Ernesto (1833-1859), Luigi (1838-1860), Enrico (1840-1867) e Giovanni (1841-1868), influenzati dal suo esempio, aderiranno all'ideale di patria con impegno attivo e totalizzante. Volontari nelle file garibaldine, daranno le loro giovani vite, lasciando a Benedetto l'eredità e il compito di dare forma all'Italia che avevano contribuito a creare.

Accanto a loro anche tre sorelle, alle quali, pure, la sorte riserva una vita breve, se non brevissima: Carolina (1827-1833), Rachele (1826-1856) ed Emilia (1827-1856).

Nel 1873 entra in famiglia Elena Siz-
zo Noris, erede di una nobile famiglia

trentina, che sposa Benedetto. Al suo fianco nella vita privata, preziosa confidente nell'impegno pubblico, si impegna nell'ambito sociale con opere di solidarietà, anche dopo la morte del marito.

Il fondo fotografico legato da quest'ultima al museo del Risorgimento di Pavia, formato da circa 1.200 immagini, documenta sia la dimensione privata, sia quella pubblica dei Cairoli, anche attraverso le dediche sulle immagini, che dimostrano non solo le vaste relazioni, ma anche la stima della quale tutti i membri della famiglia seppero meritarsi.



Giuseppe Garibaldi,
Al mio caro Enrico Cairoli, G. Garibaldi,
Anonimo



Adelaide e Benedetto
Cairoli, *Pacifico Buzio?*



Enrico Cairolì con un commilitone,
1860, Bugliarelli (Palermo)



Enrico (1840-1867) e Giovanni (1841-1868)
Cairolì, Raimondi (Pavia)

a fianco:
Oreste Cecchi, *All'ill... Benemerito fr...*
Benedetto Cairolì in pegno d'affetto e di
riconoscenza e speciale considerazione,
Oreste Cecchi.
Enrico Sormani





Benedetto con
la moglie Elena
Sizzo Noris,
1873. *L'amico*
Benedetto
Cairolì presenta
la moglie
all'ottimo
amico Vecchio.
Montabone
(Torino)



Enrico Cairolì
con un gruppo
di garibaldini.
Anonimo



Benedetto con la moglie Elena e un gruppo di amici nella residenza reale di Capodimonte, 1889, Montabone (Torino)



Fra Giovanni Pantaleo (Castelvetrano 1832 - Roma 1879). *Alla martire italiana. Alla madre dei Cairoli - Fra Giovanni Pantaleo. Duroi (Milano)*



Francesco Crispi (Ribera 1818 - Napoli 1911). *Al mio diletto amico Benedetto Cairoli, il cui nome è un elogio. F. Crispi. F.lli Alinari (Firenze)*

Dalla Storia con Amore: la fotografia erotica delle origini tra '800 e '900

*A cura di:
Alessandro Luigi Perna*

*Immagini di:
Fototeca Storica Nazionale Ando Gilardi*

*Testo di:
Patrizia Piccini
Fototeca Storica Nazionale Ando Gilardi*

*Una produzione:
Stilelibero in occasione di Memorandum*

Ando Gilardi è nato nel 1921 ad Arquata Scrivia, in provincia di Alessandria. Comincia ad occuparsi di fotografia nel 1945, subito dopo la guerra, ricercando, restaurando e riproducendo le immagini della guerra stessa (in particolare dei crimini nazifascisti) per conto di una commissione interalleata incaricata della raccolta di documentazione per i processi ai crimini di guerra. In quegli anni getta le basi di quella che oggi è la *Fototeca Storica Nazionale* che porta il suo nome, archivio di immagini storiche e dalla storia, per usi editoriali. Lavora poi come giornalista reporter prima al quotidiano *l'Unità*, in seguito nei settimanali a rotocalco *Lavoro e Vie Nuove*, proseguendo tuttavia nella sua attività di ricerca sulla fotografia ed estendendola via via all'intero ciclo sto-

rico degli usi e consumi dell'immagine ottico-meccanica.

Proprio in quanto studioso storico-sociale degli usi e consumi visivi è autore di innumerevoli libri, articoli, saggi e testi fra i quali *Storia Sociale della Fotografia* è il più monumentale: ri-editato dal 1976 al 2000 in tre aggiornamenti successivi. Durante la stesura di questo volume, summa della concezione gilardiana della logica dell'immagine, sono stati individuati i generi iconografici di maggiore diffusione popolare e importanza nella storia dell'uomo, così ha avuto inizio la ricerca sulla rappresentazione dell'eros, ritrovato tra i generi maggiori. Questi studi sono stati ulteriormente ampliati con la redazione della collana di periodici *Phototeca - Index - Storia Infame - Phototeca - Materiali*, per i quali, con numerosi collaboratori, furono contattate e frequentate a lungo innumerevoli collezioni pubbliche e private. Queste frequentazioni porteranno Gilardi alla compilazione del saggio *Storia della fotografia Pornografica* (2002).

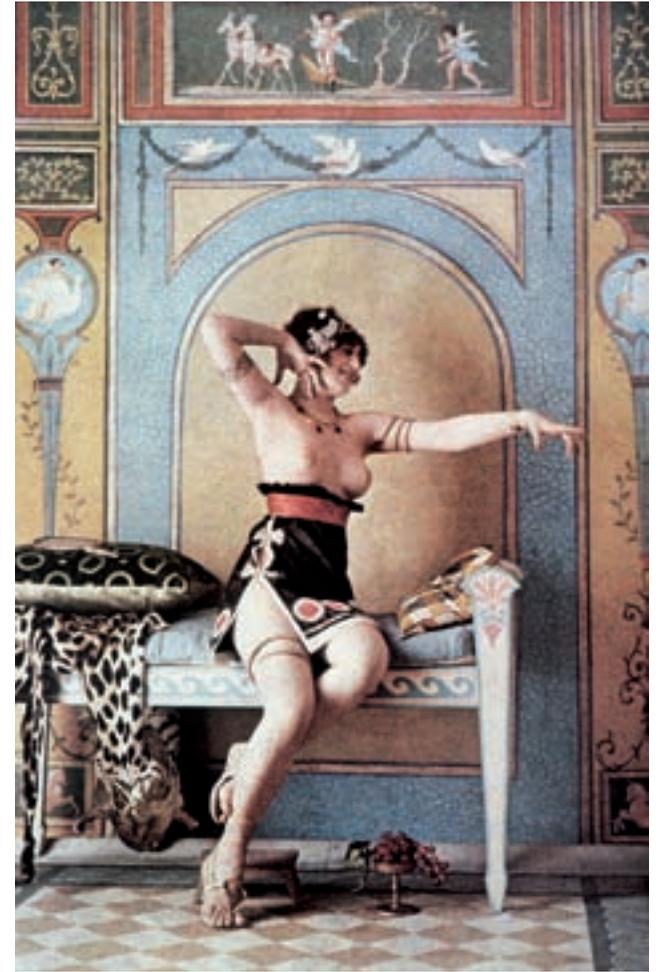
Risultato di questa lunga ricerca redazionale, durata più di dieci anni, è la *blue-zone*, della Fototeca Storica Nazionale una collezione dove sono raccolte e archiviate

centinaia di esempi di quelle immagini definite "fertili", espressione del gusto e del sentimento popolare più profondo; a cominciare dai graffiti, prima voce grafica dell'uomo, fino ad arrivare alla fotografia. L'accesso a questa collezione, parzialmente già disponibile alla consultazione on-line, è esemplificato all'indirizzo: <http://www.fototeca-gilardi.com/pages/blue-zone.html> "Dalla storia con amore". Le immagini, realizzate a cavallo tra Ottocento e Novecento, scelte da Alessandro Luigi Perna, il curatore della mostra, sono una sintesi poetica ed elegante che racconta l'incredibile dolcezza delle protagoniste di questa storia: le modelle.

Infine, una citazione di Gilardi sul tema riassume in una battuta il risultato del suo lavoro di storico sociale nell'ambito dell'iconografia erotica: «*se scriviamo che dopo il tipo femminile 'religioso' (sante, martiri, beate e simili), quello delle 'malcostumate' è il più frequente nell'iconografia, non vuole essere una battuta, è una nozione statistica pura e semplice. E i criteri possibili di classificazione di due tipi così diversi corrispondono. Provare per credere (...)*» da *Phototeca n. 1*, Milano, 1980.



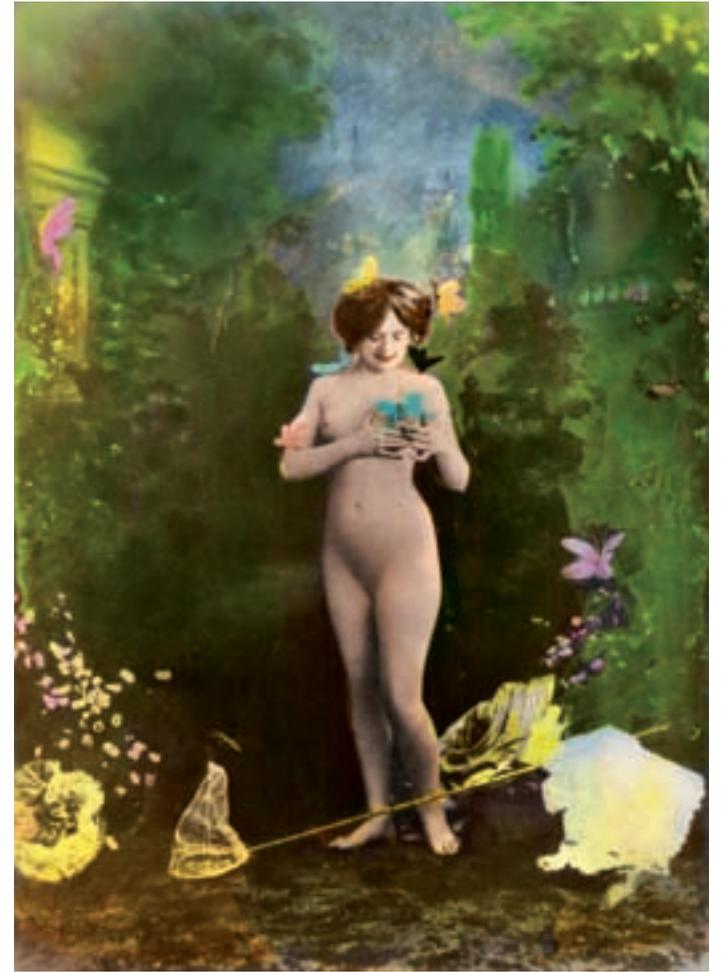
Giovane donna fotografata in costume da odalisca, cartolina postale, Parigi, 1900



Nudo femminile ispirato all'antica Roma, autocromia di E. Goldschmidt, 1892 circa



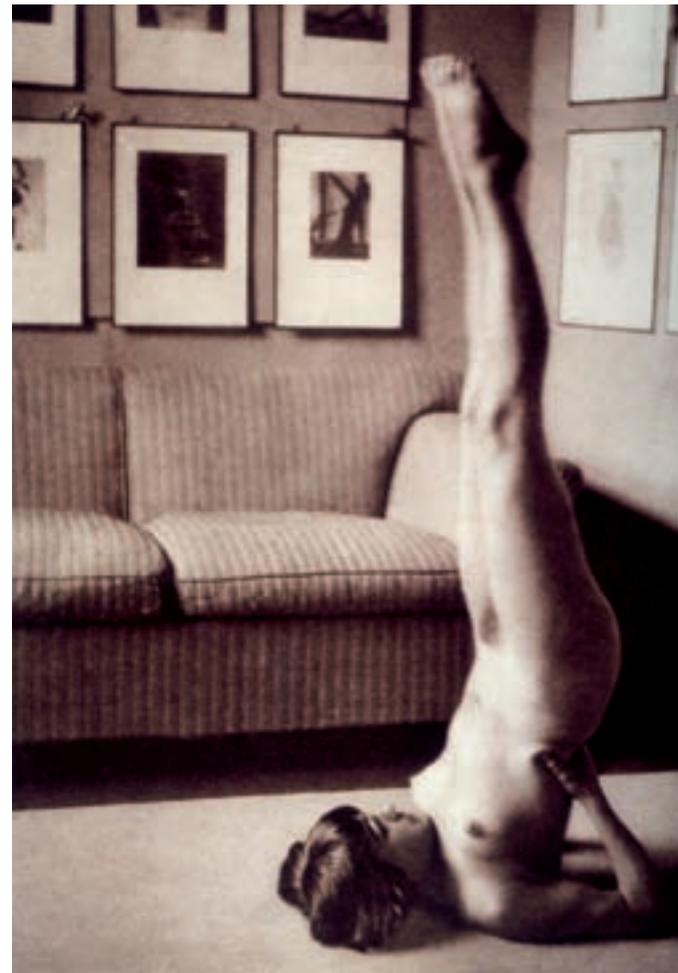
Allo specchio, fotografia, primi anni del '900



Giovane "vispa Teresa", fotografia colorata manualmente epoca vittoriana, fine dell'800



Nudo femminile, fotografia colorata a mano, ultimi anni dell'800



Nudo di ragazza in posizione ginnica, fotografia, Germania, 1930



Donna a seno nudo, con sigaretta e lungo bocchino, fotografia, primi anni del '900



Giovane donna in intimità mentre si spoglia, fotografia, Francia, 1880



Modella sdraiata sul fianco in un divano, fotografia di anonimo colorata manualmente, Italia, 1890 circa

a fianco:
Donna in posa seducente fuma una sigaretta, cartolina postale, 1920 circa



Voto e libertà: il movimento delle suffragettes inglesi

*A cura di:
Alessandro Luigi Perna*

*Immagini di:
Imagestate / Agenzia Fotografica Tips Images
SSPL - Science & Society Picture Library
/ Agenzia Fotografica Tips Images*

Il termine *suffragettes* fu coniato per la prima volta dal giornale inglese «Daily Mail» come etichetta denigratoria delle militanti nel movimento femminile che tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento chiedeva il suffragio, cioè il diritto di voto, anche per le donne. Ma invece che respingerlo le militanti se ne fregiarono e presero a riferirsi alle loro compagne negli stessi termini. A chiedere uguaglianza nei diritti politici con gli uomini erano soprattutto donne provenienti dalla media borghesia, sempre più emancipate culturalmente ma frustrate dalla loro condizione economica e sociale. Alla richiesta del voto infatti affiancavano anche la rivendicazione di pari diritti civili e la possibilità di svolgere le stesse professioni degli uomini.

Il movimento si sviluppò velocemente in tutti i paesi di cultura anglosassone e in particolare in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e Nuova Zelanda. Ma se in America il movimento ebbe sempre caratteri pacifici, in Inghilterra si radicalizzò. Assistendo spesso alla repressione violenta delle loro manifestazioni con cariche della polizia e arresti, le suffragettes inglesi passarono infatti a forme di protesta più cruente danneggiando, durante la cosiddetta “Guerra delle Vetrine” del 1912, moltissimi negozi di Londra con sassi, spranghe e perfino ordigni esplosivi. Nel 1913 il movimento inglese delle suffragettes ebbe anche la sua prima martire: la giovane Emily Davinson si gettò sotto le ruote della carrozza reale durante un derby ippico e rimase ucci-

sa. Le militanti in carcere, a seguito di quell'episodio, iniziarono uno sciopero della fame che scosse il paese. Le suffragettes inglesi vinsero la loro guerra 5 anni più tardi: nel 1918 il parlamento britannico approvò infatti la proposta del diritto di voto limitato alle mogli dei capifamiglia al di sopra dei 30 anni. E infine il 2 luglio 1928 il suffragio fu esteso a tutte le donne. La mostra *Voto e Libertà*, realizzata con le immagini degli archivi Imagestate e Science & Society Picture Library di Londra, distribuiti in Italia dall'agenzia fotografica Tips Images di Milano, lungi dall'essere esaustiva sull'argomento vuole però mostrare tutta la passione e la drammaticità di quella che fu la lotta delle donne inglesi per ottenere il diritto a votare.



Suffragette durante una dimostrazione a Whitehall, Londra, 1908, anonimo
- Imagestate / Tips Images



Una Dugdale si rivolge a un piccolo gruppo di uomini a Newcastle, settembre, 1908, anonimo
- Imagestate / Tips Images



Christabel Pankhurst con un gruppo di suffragette, Londra, 1909, anonimo
- Imagestate / Tips Images



Due suffragette con Herbert Asquith, 1910, anonimo - Imagestate / Tips Images



Suffragetta mentre viene arrestata, 19 novembre 1910, anonimo - Imagestate / Tips Images

a fianco:
Emmeline Pankhurst arrestata dal sovrintendente Rolfe all'esterno di Buckingham Palace,
Londra, maggio 1909, anonimo - Imagestate / Tips Images



Emmeline, Christabel e Sylvia Pankhurst, stazione di Waterloo, Londra, 1911, anonimo
- Imagestate / Tips Images



Quattro suffragette tengono un comizio di fronte all'Empire Theatre, Liverpool, 1908, anonimo
- Imagestate / Tips Images



Arresto di una suffragetta, 1910, anonimo - Imagestate / Tips Images

a fianco:
Ada Wright collassata di fronte al Parlamento, Londra, 1910 - SSPL / Tips Images

Sotto le bombe di Hitler: la battaglia d'Inghilterra

*A cura di:
Alessandro Luigi Perna*

*Immagini di:
Imagestate / Agenzia Fotografica Tips Images
SSPL - Science & Society Picture Library
/ Agenzia Fotografica Tips Images*

Nel giugno del 1940 la Francia si arrende alle truppe naziste. Le truppe inglesi loro alleate, sconfitte dalle armate di Hitler, sono rientrate in Inghilterra con ogni mezzo civile e militare dalla spiaggia di Dunquerque sotto il fuoco costante delle forze aeree tedesche in un biblico e sanguinoso esodo. Berlino è convinta che la Gran Bretagna si arrenderà presto. Non ha tutti i torti: una parte degli inglesi non vuole proseguire il conflitto. Ma a togliere ogni speranza di vittoria a breve alla Germania è il primo ministro del Governo di Sua Maestà Britannica. Winston Churchill rifiuta infatti ogni proposta di pace e annunciando le sue decisioni il 18 giugno 1940 alla Camera dei Comuni afferma: “Quella che il generale Wey-

gand ha chiamato Battaglia di Francia è finita. Mi aspetto ora che stia per iniziare la battaglia di Inghilterra”. E battaglia di Inghilterra fu. Dall'estate del 1940 fino al maggio 1941 la Luftwaffe di Herman Göring scatenò un inferno di ferro e di fuoco sulla Gran Bretagna meridionale. Obiettivi: distruggere la Royal Air Force per ottenere la supremazia dei cieli prima di invadere l'isola e bombardare la popolazione civile inglese senza sosta per fiaccarne lo spirito: il piano fallì. Le forze aeree britanniche ressero l'impatto respingendo gli attacchi di caccia e bombardieri tedeschi. Winston Churchill in un altro celebre discorso alla Camera dei Comuni disse ringraziando i piloti da caccia britannici: “Mai nel campo

degli umani conflitti tanti dovettero così tanto a così pochi”. Anche la popolazione resistette eroicamente ai bombardamenti per quanto cruenti e rovinosi furono in termini di edifici distrutti e vite umane perdute. La battaglia finì ma non i bombardamenti sull'Inghilterra che continuarono fino quasi alla fine della seconda guerra mondiale e alla sconfitta del nazismo. La mostra “Sotto le bombe di Hitler – La Battaglia d'Inghilterra”, realizzata con le immagini degli archivi Imagestate e Science & Society Picture Library di Londra, distribuiti in Italia dall'agenzia fotografica Tips Images di Milano, racconta in immagini cosa accadde e mostra i volti di coloro che ne furono i protagonisti.



Folla in Piccadilly Circus alla vigilia del VE Day, Seconda Guerra Mondiale, 7 maggio 1945
- SSPL / Tips Images

a fianco:
Winston Churchill, Londra, settembre 1939 - SSPL / Tips Images



Evacuazione di studenti dalla stazione di Clapham Junction, 1 settembre 1939
- SSPL / Tips Images

a fianco:
Una lavoratore smonta una ringhiera, Seconda Guerra Mondiale, Londra, 17 novembre 1941
- SSPL / Tips Images





La luce delle bombe illumina il cielo di Londra, 22 marzo 1944 - SSPL / Tips Images



Ragazzino travestito da Hitler, Waterloo, Londra, 5 novembre 1944 - SSPL / Tips Images



Proiezione di film in una chiesa, 1941 - SSPL / Tips Images

a fianco:
Rimozione della svastica dai muri, 1938 - SSPL / Tips Images



Piloti in piedi davanti agli Spitfires, 1940 - SSPL / Tips Images



Danni dei bombardamenti in una via di Londra, 1943 - SSPL / Tips Images

Le Esposizioni di Parigi

(1900, 1925, 1937)

*A cura di:
Pier Luigi Bassignana*

*In collaborazione con:
Alessandro Luigi Perna e Fabrizio Lava*

*Immagini di:
Archivio Storico AMMA*

*Una produzione:
Stilelibero in occasione di Memorandum*

Parigi è stata la capitale non solo europea che ha realizzato il maggior numero di grandi esposizioni universali, tornando periodicamente all'attenzione di quanti – in epoche non ancora completamente dominate dai mass-media – intendevano vedere con i propri occhi dove stava andando il progresso.

Fra il 1855 ed il 1937 a Parigi sono state organizzate 7 grandi esposizioni universali e, nel 1931, una altrettanto interessante “esposizione coloniale”: a tutte hanno partecipato – singolarmente o in forma collettiva – la maggior parte dei Paesi, industrializzati o no che fossero.

L'esposizione più importante, e più imponente, è stata quella del 1900, sia per superficie ricoperta dai padiglioni,

che si estendevano sulle due rive della Senna dal Trocadero a Place de la Concorde, sia per l'affluenza: oltre 55 milioni di visitatori.

In mostra vengono presentate immagini degli edifici (per la maggior parte

dei casi non più esistenti, trattandosi di strutture effimere) e delle situazioni riguardanti le esposizioni del 1900, 1925 – incentrata prevalentemente sull'arte decorativa – e 1937, l'ultima in ordine di tempo.



I padiglioni stranieri visti dal ponte dell'Alma



Panorama dai Campi di marzo, 1900

a fianco dall'alto:
Il castello d'acqua, 1900

Porta monumentale, 1900





Esposizione delle arti decorative,
giardini del padiglione di Sèvre, 1951

Esposizione coloniale internazionale
Tempio di Anghor-vat, 1931

a fianco dall'alto:
Senza titolo, 1937

Panorama d'insieme
del bacino del Trocadero, 1937

Citta tunisina, il caffè mauro, 1931



Le Esposizioni di Torino

(1898, 1902, 1911, 1928)

*A cura di
Pier Luigi Bassignana*

*In collaborazione con:
Alessandro Luigi Perna e Fabrizio Lava*

*Immagini di:
Archivio Storico AMMA*

*Una produzione:
Stilelibero in occasione di Memorandum*

Torino è stata, fra le città italiane, quella che ha maggiormente creduto nelle esposizioni, intese come mezzo di promozione dell'immagine cittadina e come strumento di coesione sociale. Fin dal 1805, in epoca napoleonica, la Città aveva organizzato tre esposizioni. Successivamente, a restaurazione avvenuta, nella capitale del regno di Sardegna si sono svolte altre 6 rassegne espositive.

Indubbiamente, però, le più celebrate sono le esposizioni svoltesi a cavallo tra il XIX e il XX secolo: nel 1884, 1898 (per celebrare i 50 anni dalla proclamazione dello Statuto Albertino), 1902 (esposizione internazionale di arte decorativa moderna), 1911 (cinquantenario della proclamazione del

regno d'Italia) e 1928 (decennale della vittoria nella prima guerra mondiale). Nella mostra sono presenti, accanto ad alcune poche immagini del 1898 e ad una selezione più numerosa di quelle del 1902, molte immagini del

1911 (che con 7 milioni di visitatori è stata l'esposizione più importante), ed una robusta documentazione del 1928 (interessante soprattutto per la rappresentazione della presenza coloniale dell'Italia).



Mostra degli Italiani all'estero, 1911



La fonte tripla e le fontane luminose
verso il Po, 1898

Ricordo del primo Concorso Ippico
Internazionale, 1902

Ingresso del corso Valentino, 1911

a fianco dall'alto:
Villaggio Somalo, 1928

Panorama, 1928





Villaggio e castello
medioevale, 1884

Imbarco Piazza Vittorio
Emanuele, 1911

a fianco dall'alto:
I sovrani visitano i
Padiglioni

Vestibolo d'Onore



C'era una volta la fabbrica

*A cura di
Pier Luigi Bassignana*

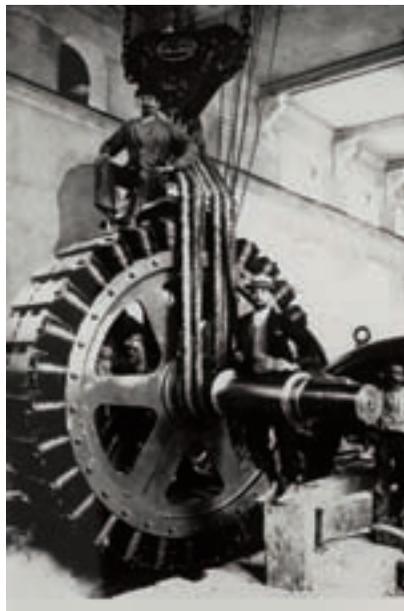
*Immagini di:
Archivio Storico AMMA*

*Una produzione:
Stilelibero in occasione di Memorandum*

Tra la fine dell'800 e i primi del '900 a Torino scoppia la rivoluzione industriale. Il mondo del lavoro si trasforma ed entra nella modernità. Il paesaggio urbano viene modificato dalle nuove fabbriche, grandi costruzioni che si riempiono di macchinari meccanici futuristi azionati da centinaia di persone in contemporanea o in sequenza. Ma non sono solo gli uomini a svolgere l'attività di operai. Infatti ben presto la presenza femminile diventa sempre più rilevante. E nella manifattura tessile, come in altri settori produttivi, sono proprio le operai a farla da padrone. La quotidianità della vita in fabbrica si struttura con modalità che ancora oggi sono pressoché invariate. Si timbra il cartellino

al mattino, si va pranzare in mense che all'inizio hanno più l'aspetto di trattorie che di spazi aziendali di ristorazione, si ritimbra il cartellino la sera. "C'era una volta la fabbrica", raccolta di fotografie curata da Amma e normalmente utilizzate nel Museo della Meccanica e del Cuscinetto di Villar Perosa a scopo didattico, racconta per immagini la storia di quella rivoluzione mostrando non solo le trasformazioni architettoniche della fabbrica come spazio di produzione ma anche chi fossero i suoi protagonisti. A completamento delle immagini il video "Paesaggi di Fabbrica", realizzato anch'esso dall'AMMA, mette in evidenza tre situazioni tipiche dell'evoluzione del lavoro metalmeccanico.

In primo luogo la struttura degli edifici: dalle costruzioni di fortuna degli inizi, alle strutture sviluppate in senso verticale, agli stabilimenti orizzontali dell'ultimo periodo. E poi gli spazi interni: da quelli irti di cinghie di trasmissione e grandi macchine meccaniche a quelli più recenti in cui la produzione è robotizzata. Un secondo capitolo riguarda l'evoluzione costruttiva nel corso degli anni del prodotto più tipico dell'area torinese: l'automobile. E infine un terzo capitolo affronta l'evoluzione dell'organizzazione produttiva: dall'epoca pre-fordista, al fordismo, alla fabbrica contemporanea dominata dai calcolatori e, più in generale, dall'elettronica distribuita.

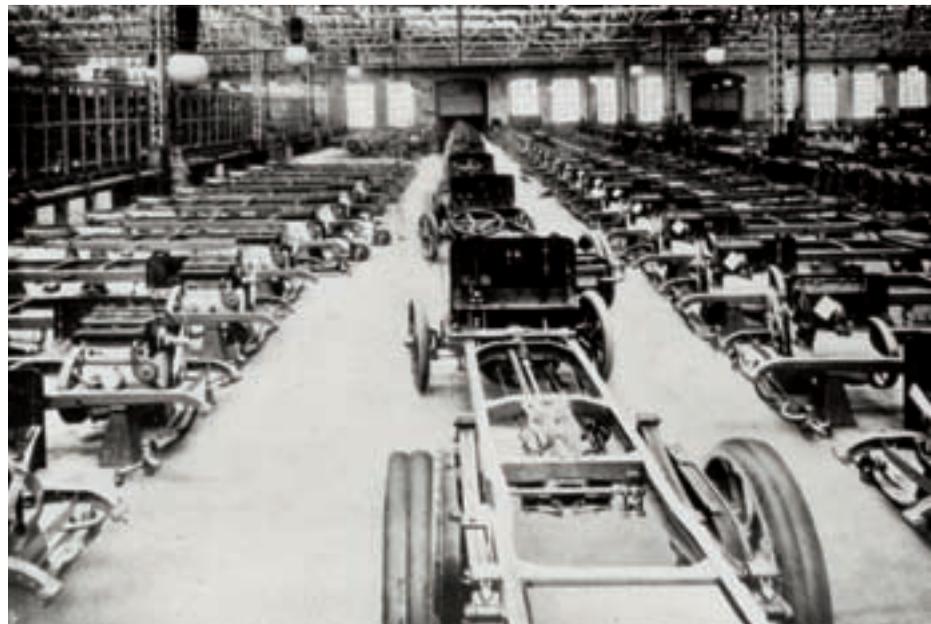


Interni di fabbrica tra '800 e '900

Interni di fabbrica tra '800 e '900



Interni di fabbrica tra '800 e '900



Interni di fabbrica tra '800 e '900

Dall'alto: i paesaggi aerei del Fondo Minoli

*A cura di:
Fabrizio Lava*

*Immagini di:
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella*

*Testo di presentazione:
Luigi Spina*

(...) Era curioso Minoli. Una curiosità che era l'opposto della pigra assuefazione all'apparenza. Una curiosità che diventava minuziosa precisione nel resoconto, nella ricerca delle cause e delle possibili ripercussioni degli eventi descritti sulla vita cittadina. Quel suo modo di fare cronaca senza risparmio derivava dalla convinzione che chi scrive deve il massimo rispetto alla verità.

Una deontologia, questa, insofferente alla ristrettezza di vedute, alla deformazione o addomesticamento dei fatti per pregiudizio o partito preso.

Una regola di mestiere che ti impone di conquistare, pur a rischio, quella posizione che sola ti può consentire di vedere le cose come sono.

Fu certamente la ricerca di un modo obbiettivo di conoscere, comprendere e descrivere gli avvenimenti, i protagonisti implicati, gli scenari degli accadimenti che suggerì al Minoli cronista di usare l'obbiettivo fotografico.

L'istinto, l'emozione, l'intuizione non acquistavano immediatamente valore di opinione o di giudizio ma solo l'avvio di un percorso scandito dallo scatto, dall'aprirsi della camera alla luce, dal fissaggio sulla pellicola sensibile, dallo sviluppo dell'immagine attraverso il processo di trasformazione del negativo in positivo.

E dovevano, queste operazioni, sentirle come un indispensabile ausilio, capaci, com'erano, di rendere più nitidi i fatti, di supportare la memoria, di correggere impressioni affrettate, di rimediare alle sviste. Di poter riguardare con il necessario distacco emotivo l'accaduto.

A differenza del fotografo di mestiere, che quando non lavora su commissione realizza immagini di un suo personale repertorio, Minoli fotografava sollecitato solo dalle istanze dei fatti.

Spentosi il clamore degli eventi, quelle foto di circostanza capaci di rievocare gli accadimenti erano destinate a loro volta e a tempo debito a diventare fatti della cronaca culturale di una città, di una provincia, di una comunità.

Per Minoli il fotografare assolveva una duplice funzione: testimoniare la veridicità della cronaca verbale e fissare a futura memoria i fatti. E converrà, nel dare il giusto assetto al suo archivio, tenere ben presente che articoli e foto di Pietro Minoli compongono un testo unitario e coerente all'interno del quale la fotografia altro non fa che visualizzare l'evento narrato. (...)

Tratto da *Dall'Alto*, vol. 1,
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella,
Eventi & Progetti Editore, 2005



In primo piano, sulla sinistra, il Cimitero della città, Biella, ottobre 1956



Veduta del Villaggio La Marmora ai confini con Ponderano, Biella, 1956



Piscina Massimo Rivetti e sede A.T.A., Biella, giugno 1958



La costruzione dello stabilimento Lancia, Verrone, 1974



Viadotto sul Cervo, Biella, 1965



Via Candelo - Strada Trossi in costruzione, Biella, 1963



Il villaggio La Marmorata di Biella al confine con Ponderano. In primo piano la fornace Barbera, 1965



La pianta della nuova chiesa "tracciata" dagli scolari, Mottalciata, 1964

Mostre a Biella
Museo del Territorio Biellese

Giancolombo, Europa anni '50

*A cura di:
Susanna Colombo e Enrica Viganò*

*Immagini di:
Archivio Storico Giancolombo*

Al secolo Gian Battista Colombo, nasce nel 1921 a Venezia, dimostrando già da ragazzino passione per la fotografia. Dopo gli studi di ingegneria interrotti dalla guerra e mai ripresi, si ferma a Milano, cominciando a frequentare il mondo del giornalismo. “Il Corriere Lombardo”, lo assume nel 1946 come ‘cronista con macchina fotografica’ e un errore tipografico in calce alla prima foto pubblicata gli dà lo pseudonimo. Giancolombo diventa quindi il fotoreporter ufficiale del Gruppo Editoriale Palazzi e ottiene la direzione del servizio di vendita e produzione delle fotografie della United Press Photos. Nel 1949 fonda l’agenzia “Giancolombo News Photos”, a cui si affidano tutti i principali quotidiani e settimanali,

italiani ed esteri, e le più importanti agenzie estere ricevono e inviano servizi, non ultimo Paris Match che ottiene la corrispondenza per il Nord Italia e lo inserisce nel panorama internazionale. Giancolombo insegna il mestiere e crea fotoreporter: Gianfranco Moroldo, Giorgio Lotti e molti altri che hanno contribuito nei decenni successivi al fotogiornalismo italiano. Con i suoi famosi scoop - dal delitto Bellentani a Villa d’Este, al bagno di Churchill al Lido di Venezia - e i suoi grandi reportage per l’Illustrazione Italiana, Tempo, Le Ore, L’Europeo, Oggi, Gente, Panorama, e all’estero Paris Match, Life, Stern, Jour de France, Daily Express, ha raccontato per immagini le notizie, il costume, gli eventi e i per-

sonaggi della nostra storia. L’esposizione “Giancolombo, Europa anni ‘50”, curata dalla figlia Susanna Colombo e da Enrica Viganò, esposta per la prima volta al festival Foto&Photo di Cesano Maderno del 2002, mette in mostra una selezione di immagini tratte dai suoi viaggi in Spagna, Francia, Irlanda, Inghilterra, Germania, Austria, Russia e Italia. Foto che non solo percorrono un’Europa ancora alle prese con la sua ricostruzione materiale e morale ma dimostrano anche tutto il talento di un autore straordinario che aveva ben appreso le lezioni dei grandi maestri internazionali suoi contemporanei uguagliandoli nello stile se non nella popolarità. Giancolombo si spegne a Milano nel 2005.



Casa popolare a Madrid, 1952



Giochi di bambini per le vie di Parma, 1951



Le pulizie di primavera nel quartiere, Dublino, 1951

a fianco:

I bancari londinesi in pausa per il pranzo, Londra, 1951



Soldati russi sulla giostra al Prater, Vienna, 1951



Una ballerina ambigua, in un locale notturno, Saarbrücken, 1952



Le acciaierie della Saar, 1952



Le prime calze di Nylon, sugli Champs Elysée a Parigi, 1953



Suora della sussistenza, Parigi, 1953



Per le strade di Mosca, 1956

Esplorazioni di Fabbriche

A cura di:
Città di Biella

Fotografie di:
Gabriele Basilico

Esplorazioni di fabbriche è in qualche modo la memoria della memoria. Le immagini di Gabriele Basilico che datano 1989 non si possono ancora considerare storiche o perfettamente pertinenti a questo progetto, ma sicuramente lo diventano per quello che, e per come, lo rappresentano. Una città in trasformazione che ancora non aveva, e peraltro ancora non ha concluso, quel processo di modifica da città industriale ad una città che occupa sì spazi industriali ma votandoli al residenziale, al culturale, al pubblico utilizzo. Per questo motivo le immagini di Basilico restano impresse nella nostra memoria con quel senso di appartenenza ad un passato più remoto di quello che appare dalla data.

Fabrizio Lava

(...) *Modificatisi profondamente i modi di produrre, scioltisi definitivamente i vincoli tra fiume e industria, ora libera di situarsi più convenientemente rispetto alle linee di comunicazione e su terreni pianeggianti, l'imponente allinearsi di opifici lungo il fiume è diventato scenario di grande suggestione, luogo privilegiato dell'ambiente storico-industriale biellese.*

Quella passeggiata che poco senso poteva avere per la salute del corpo e della mente nei momenti della massima operosità di lanifici, cotonifici, concerie, cantiere, mulini, assume un valore del tutto nuovo e inaspettato per il visitatore contemporaneo sotto i suoi occhi si snoda tutto lo svolgimento dell'architettura industriale moderna, in una passeggiata archeologica che va dalla tipologia "manchesteriana" del Lanificio Trombetta, di quello Sella, o del complesso laniero Cerruti (per fare alcuni esempi), agli esiti più tipici degli anni Trenta del nostro secolo ben rappresentati dalle Pettinature Riunite di Giuseppe Pagano.

Emozionanti gli incontri monumentali che animano un tale percorso: edifici ancora attivi come il lanificio Pria subentrato all'antichissimo lanificio riordinato nel 1831 da Federico Boussu; o in stato di avanzato degrado come il famosissimo complesso Sella sorto come già filatura di seta e in parte come cartiera ed attivato nel 1838; monumenti industriali ancora di grande potenza visiva. Oppure case operaie e residenze padronali evocatrici di severi e disadorni costumi di vita (la casa di Quintino Sella, all'interno della fabbrica; i casermoni che la fronteggiano sulla riva destra del Cervo); ma è il gioco dei punti di vista da ricercarsi oggi, in quella che resta un'avventura sul greto del fiume o sulle passerelle, o dai più alti osservatori sulle strade che costeggiano il corso delle acque. (...)

Tratto da *Esplorazioni di fabbriche*, testi di Massimo Negri, Electa, 1989



La fabbrica Prià-Boussu, Biella, 1988



La fabbrica Prià-Boussu, Biella, 1988



Lanifici Rivetti in demolizione, Biella, 1988

a fianco:
Casa Boussu, Biella, 1988



Lanifici Rivetti e ferrovia, Biella, 1988



Le pettinature riunite, Biella, 1988



Case popolari in via Tripoli, Biella, 1988



La fabbrica Pria-Boussu, Biella, 1988

Dal fronte del Vietnam: i reportage di Guido Alberto Rossi

*A cura di:
Alessandro Luigi Perna*

*Immagini di:
Guido Alberto Rossi
Agenzia Fotografica Tips Images*

Guido Alberto Rossi in Vietnam ci va a cavallo tra il 1968 e il 1969, quando il conflitto nel sud est asiatico è al suo apice: dovranno infatti passare altri 4 anni prima che gli americani ritirino le loro truppe e almeno 7 prima che la guerra giunga al termine. Fotografa le portaerei americane e i pattugliamenti navali sul fiume Mekong. Va nella giungla e segue dalla prima linea i combattimenti dei marines USA e dei soldati sud-vietnamiti rischiando la pelle con loro. Nelle sue foto la guerra non si intuisce: è una realtà registrata sulla pellicola senza mediazione. E' testimone di scontri armati nella giungla con i vietcong e delle terribili conseguenze sulla popolazione di un conflitto che sembra non avere pietà

per i civili. Nello stesso tempo nella sue immagini dei soldati americani ripresi nella quotidianità riesce a cogliere tutta la loro precaria ricerca di normalità – un soldato in trincea legge un libro mentre aspetta il nemico, un altro a torso nudo si fuma una sigaretta davanti a uno striminzito albero di natale. Guido Alberto Rossi sa farlo con sensibilità perché ai soldati in guerra è abituato. Nato a Milano nel 1949, da sempre appassionato di fotografia, ha pubblicato il suo primo servizio pagato sullo Sport Illustrato nel 1966. Ma sin dai suoi primi anni di carriera alterna la fotografia di sport al reportage di guerra girando per tutto il mondo. Forte della sua esperienza fonda nel 1979 l'agenzia fotografica

Action Press mentre si allontana progressivamente dai campi di battaglia dedicandosi sempre più alla fotografia geografica. Dal 1980 al 2003 è responsabile di The Image Bank Italia. E infine nel 2004 fonda la sua agenzia: è la TIPS Images (www.tipsimages.it) che conta oggi oltre 2 milioni di foto e rappresenta le migliori case di filmati footage. Appassionato di volo, ama fotografare dal cielo completando così quasi tutti i suoi reportage. Ha pubblicato 36 libri fotografici con vari editori internazionali. L'ultimo a essere stato dato alle stampe è "Basilicata vista dal cielo" pubblicato dalla Mondadori Electa.



Marines americani in azione, battaglia di Meade River, Guerra del Vietnam, 1968-1969

a fianco dall'alto:
Truppe americane, Guerra del Vietnam, 1968

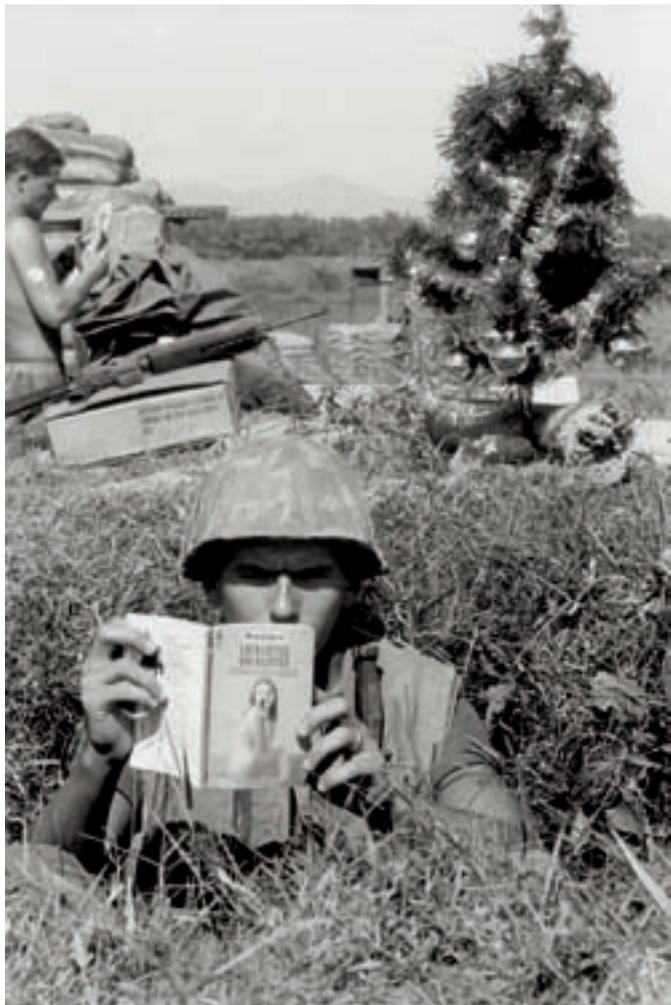
Messa di natale per i marines americani in Vietnam, 1968



Truppe americane in azione, Guerra del Vietnam, 1968



Truppe americane con un prigioniero, Guerra del Vietnam, 1968



Truppe americane con un prigioniero, Guerra del Vietnam, 1968

a fianco:
Truppe americane durante una pausa, Guerra del Vietnam, 1968



Un soldato americano riposa su un mezzo da sbarco, Guerra del Vietnam, 1968-1969



Civili con un bimbo morto, Guerra del Vietnam, 1968

L'America di Santi Visalli

*A cura di:
Alessandro Luigi Perna*

*Immagini di:
Santi Visalli
Agenzia Fotografica Tips Images*

Santi Visalli per 40 anni ha viaggiato come fotografo di cronaca e giornalismo in tutto il mondo. Ha lavorato a film con registi come Federico Fellini e Lina Wertmuller. Le sue fotografie sono apparse sulle copertine e all'interno di più di 50 riviste e quotidiani internazionali: The New York Times, Newsweek, Time, Life, U.S. News & World Report, Forbes, American Heritage, Paris Match, Stern. È stato pubblicato in Svezia, Sud Africa, Australia, Israele, Giappone solo per citare alcuni dei paesi. In Italia ha collaborato con Oggi, Epoca e l'Europeo. Ma soprattutto ha fotografato tantissimo l'America: immagini pubblicate talmente spesso sulla nostra stampa da fargli dire in un'intervista che “gli Italiani, specialmente

tra il 1960 e il 1970, hanno probabilmente visto l'America attraverso i miei occhi”. Non solo reportage di cronaca sociale e politica in un'epoca di grandi rivoluzioni e ideali, ma anche servizi di mondanità e costume in cui sono ritratti i protagonisti dello spettacolo a stelle e strisce emersi nel dopoguerra o dai fermenti culturali degli anni '60. Se è vero infatti che è stato fedele cronista delle manifestazioni e delle avanguardie che hanno animato in quel periodo l'America in guerra con il Nord Vietnam e con sé stessa, è anche vero che non c'era party del jet set che non lo vedesse presente. Amato da molti personaggi noti per il suo modo di fare rispettoso e gentile, ha ritratto 6 presidenti in carica degli Stati Uniti: Lyndon

B. Johnson, Richard Nixon, Jimmy Carter, Ronald Reagan e Bill Clinton. Ha realizzato e pubblicato otto raccolte a colori di paesaggi urbani U.S.A. con la Rizzoli: Chicago (1987), Boston (1988), San Francisco (1990), Los Angeles (1992), Miami (1993), New York (1994), Washington, D.C. (1985) e Las Vegas (1996). Le fotografie di Visalli sono state esposte nelle maggiori gallerie americane ed europee. Maestro artigiano, è stato acclamato per la varietà, l'accuratezza e la poesia del suo lavoro ricevendo numerosi premi. Nel 1996 è stato nominato Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica d'Italia. Le sue immagini sono distribuite esclusivamente dall'agenzia fotografica di Milano Tips Images.



Robert De Niro



Jacqueline Bisset
e Frank Sinatra



Manifestazione contro la guerra in Vietnam, Chicago (Illinois), 1968

a fianco:
Poliziotto di New York



Manifestazione contro la guerra in Vietnam, New York, 1967

a fianco:
Dimostrazione pro Nixon e per la guerra in Vietnam, New York, 1981





La figlia Jolanda al funerale del padre Martin Luther King, Memphis (Tennessee), 1968

a fianco:
Bob Kennedy





Andy Warhol
a fianco:
Richard Nixon

Luigi Borsetti fotografo in Medio Oriente

*A cura di:
Danilo Craveia*

*Immagini di:
Fondo Borsetti
Docbi - Centro Studi Biellesi*

*Una produzione:
Stilelibero in occasione di Memorandum*

Il Fondo Borsetti è stato donato al DocBi Centro Studi Biellesi dal nipote di Luigi, Roberto Borsetti, nel primo semestre del 2005, è costituito da poco meno di 5000 fototipi. L'arco cronologico copre circa un secolo, dal 1870 al 1960. Dal punto di vista delle tipologie dei supporti vi si trovano: un paio di ferrotipi, circa 700 lastre negative alla gelatina bromuro d'argento, poco più di 1500 stampe alla gelatina bromuro d'argento, mezzo centinaio di stampe all'albumina e quasi 2800 immagini su pellicola (per il 60 % si tratta di nitrato di cellulosa). Le misure dei supporti sono indicativamente standard, dal 4x6 al 24x30 cm, con una preponderante quantità di 6x9 e, soprattutto, 9x12 cm.

Dal punto di vista del contenuto la composizione del Fondo Borsetti si articola in due elementi distinti: da una parte i fototipi realizzati personalmente da Luigi Borsetti e dall'altra tutti quelli che non furono direttamente opera sua. Tutto quanto non risulta ascrivibile al dilettantismo paesaggista locale o ai viaggi di lavoro di Luigi Borsetti si identifica come un "normale" archivio fotografico di carattere familiare. Nella parte non attinente alle realizzazioni di Luigi Borsetti si concentrano le molte fotografie relative alla famiglia del fratello Giacomo. Vi sono poi, in numero esiguo ma di un certo interesse, le poche immagini assorbite in modo casuale dall'archivio. In questa sezione si possono trovare alcuni dei nomi più ricorrenti di fotografi professionisti biellesi della prima metà del Novecento.

Luigi Borsetti nacque a Pettinengo il 13 dicembre 1880. Di famiglia storicamente documentata in Occhieppo Superiore, i suoi natali altrove sono motivati dall'attività lavorativa del padre Giovanni Battista, che in quel periodo svolgeva mansioni di capo reparto finissaggio nel

Maglificio di Bernardo Bellia. Come per il fratello Giacomo, fondatore della Filatura di Chiavazza, anche per Luigi il mestiere fu quello del tecnico tessile nel settore della maglieria che lo portò, attorno al 1930, ad assumere un incarico dirigenziale nel Maglificio Boglietti di Biella. Prima però di diventare direttore dello stabilimento, Luigi Borsetti fu soprattutto un rappresentante. E' proprio il lavoro di rappresentanza che lo portò a viaggiare e a consentirgli di fotografare lontano da Biella. Scomparve prematuramente a Torino, il 29 novembre del 1933. Lasciava la moglie, Italia Sereno, nessun figlio e un insieme notevole per consistenza e qualità di immagini fotografiche che ebbe modo di realizzare in circa trent'anni di appassionata attività dilettantistica.

Il Borsetti fotografo esordì "ufficialmente" il 17 novembre 1907 con un'immagine realizzata in cima al Mombarone con il monumento al Redentore. Il primo lustro di attività fotografica fu tutto incentrato sul Biellese inteso come montagna e come paesaggio. Fu uno degli "allievi" della "scuola di Biella",

ossia di quel gruppo di fotografi paesag-
gisti che ebbero in Vittorio Besso, Vitto-
rio Sella, Emilio Gallo e Cesare Schia-
parelli i riconosciuti maestri. Alpinista
ed escursionista affiliato al CAI, Luigi
Borsetti, nel maggio del 1910 partecipò
al Concorso Internazionale di Fotogra-
fia Alpina Invernale indetto dalla locale
Sezione del CAI (in collaborazione con
la consorella di Varallo e con il Touring
Club Italiano) e nella sua sezione vinse
la medaglia d'oro con un'immagine in
controluce della Galleria Rosazza incro-
stata di ghiaccio.

Ma la parte di maggior pregio del Fon-
do Borsetti è quella che inizia a formar-
si dopo questo primo periodo paesag-
gista locale. Dal 1912 al 1925, Luigi
Borsetti fu un commesso viaggiatore
impegnato in numerose trasferte, spes-
so piuttosto lunghe. Oltre all'Europa
del Nord, con le capitali scandinave,
l'Inghilterra e l'Olanda, il Borsetti
ebbe modo di visitare l'Egitto e il Me-
dio Oriente. Di quei viaggi restano tre-
quattro centinaia di immagini, molte
delle quali di buona fattura fotografica
e di indubbio valore documentario.

Il primo viaggio avvenne nei mesi fi-
nali del 1912 e il secondo tra il 1924 e
l'anno seguente. Consapevole o meno
del potere di fascinazione che certi po-
sti suscitavano al solo nominarli, volle
documentarli, raccontarli, trattenerli
e imprimerli sulla pellicola e poi sulla
carta in quello che, a ben vedere, non
è altro che un lungo susseguirsi di ap-
punti fotografici presi un po' di fretta
su un cahier de voyage virtuale. Natu-
ralmente non fu il primo dei biellesi (il
futuro vescovo di Biella, mons. Losana,
visse in quei luoghi un'ottantina di anni
prima) né l'ultimo a transitare da quel-
le parti a quei tempi, ma sicuramente
il Medio Oriente non era noto a Biella
quanto poteva esserlo la Tripolitania o il
Corno d'Africa, dove molti conterranei
erano impegnati a vario titolo. È proba-
bile che sapesse di essere tra i primi, se
non il primo, a compiere quel tragitto,
fotograficamente parlando.

Purtroppo non si hanno informazioni
precise sui suoi movimenti. Oltre alle
poche note (località a volte e, più rara-
mente, date) il Borsetti non assegna tito-
li né allega dati di alcun genere alle im-

magini, né pare abbia un preciso ordine
nella composizione degli album. Non
è sistematico e in questo si nota il suo
non professionismo: non ha la necessità
commerciale di reperire velocemente
i suoi negativi; solo lui metteva mano
all'archivio e lui solo aveva accesso alla
comprensione dei soggetti non descritti
(con tutti i problemi di interpretazione
che per noi oggi tutto ciò comporta). Le
immagini degli esordi, quelle realizzate
sulle montagne o nelle campagne bielle-
si, erano "curate", a dimostrazione for-
se di un approccio artistico e vagamente
sacrale alla fotografia. In Medio Oriente
questa velleità si stempera nella necessi-
tà di documentare.

La quantità, quindi, a discapito del-
la qualità formale e la memoria vivida
dell'autore al posto di una didascaliz-
zazione strutturata. Così è difficile se-
guire Luigi Borsetti in quelle due sue
esperienze mediorientali. Spesso è im-
possibile distinguere le immagini di una
trasferta da quelle di un'altra.

Di quell'autunno egiziano del 1912 ab-
biamo le foto di un Borsetti fatalmente
attratto dalle piramidi e, sebbene ap-

paia piuttosto a suo agio e non troppo
turistico. L'impressione è che quella fu
una permanenza tutto sommato breve.
È probabile che arrivò direttamente via
nave, anche se non è da escludere lo
sbarco a Tripoli e la prosecuzione via
terra e il ritorno poté essere simile.

Nel 1924 il Borsetti è di nuovo in Nord
Africa. Il mondo intero guardava alle
sabbie lungo il Nilo come ad un for-
ziere da cui estrarre i tesori dei faraoni.
L'Egitto era infatti famosissimo alla metà
degli anni '20 grazie ai ritrovamenti di
Howard Carter e lord Carnarvon (la
scoperta della tomba di Tutankhamon
risale alla fine di novembre del 1922).
Inoltre per il rappresentante del Ma-
glificio Boglietti si apriva la porta della
Terra Santa e delle città della letteratu-
ra degli harem e delle odalische e della
pittura di Delacroix e di Ingres, grandi
tentazioni e grande misticismo, sulle ca-
rovaniere dirette verso l'antica Mesopo-
tamia e sulla via di Damasco. Per questo
viaggio fortunatamente le informazioni
sono più numerose e ricche, anche se
continuano a sussistere molte incertezze
sul suo svolgimento.

All'inizio del 1924 Luigi Borsetti era quindi in Egitto, già in gennaio, per viaggiare in stagione mite. Di quel periodo si conservano non tanto le immagini vagamente turistiche della "prima volta" di dodici anni prima quanto quelle di un accadimento che rese la permanenza del Borsetti decisamente particolare, nonché forzata. Oltre ad alcuni scatti relativi a Il Cairo e alle meraviglie funerarie di diverse località lungo il Nilo, il Borsetti documentò la particolare situazione in cui venne a trovarsi: una brutta polmonite lo costrinse al ricovero nell'Ospedale Italiano di Alessandria. Dopo la convalescenza che gli consentì di fotografare gli ambienti del nosocomio edificato in candido stile coloniale, il commesso viaggiatore riprese l'attività e si spostò verso est. Approdò a Jaffa. In breve fu a Gerusalemme e da quella città cominciò a spingersi verso i luoghi cristiani più celebri (Betlemme, Nazareth, il lago di Tiberiade, il fiume Giordano, ecc.), che ebbe cura di fotografare con religioso rispetto, ma senza particolare entusiasmo. In Terra Santa come già a Il Cairo si manifestò invece l'interesse per la gen-

te comune, per le strade trafficate, per i recessi d'ombra tra le mura millenarie, per le lande sterili.

Il treno era il mezzo per penetrare sempre più all'interno (il Borsetti lo utilizzò moltissimo, fino a sceglierlo come soggetto di alcune foto). Sui binari si spinse ancora ad est e si fermò sull'Eufrate, in un sito imprecisato del territorio siriano o forse già in quello che oggi è l'Iraq. È quello il punto di ritorno, l'estremità del suo percorso umano e fotografico, il polo opposto al Mombasone di Graglia.

Poi altre tappe ferroviarie per risalire la sponda orientale del Mediterraneo, un po' lungo la costa e a tratti nuovamente nell'entroterra. Le stazioni ferroviarie che fotografava senza scendere dal treno si susseguono fino ad Aleppo. Da quel momento le cose si complicano per mancanza di notizie certe: la permanenza a Damasco o ad Aleppo fu forse molto prolungata, diversi mesi in cui il rappresentante compì incursioni commerciali nella zona, tra Siria, Giordania e Turchia. Toccò anche il Libano, lo dicono le immagini di Baalbek. Forse più

di Giza lo colpirono i resti del santuario fenicio e poi romano raggiunto attraversando la piana della Beqa'a. Se la ricostruzione del tragitto è corretta Luigi Borsetti riprese poi il suo lento cammino in direzione di casa via terra in Turchia. A Smirne e da lì per Istanbul.

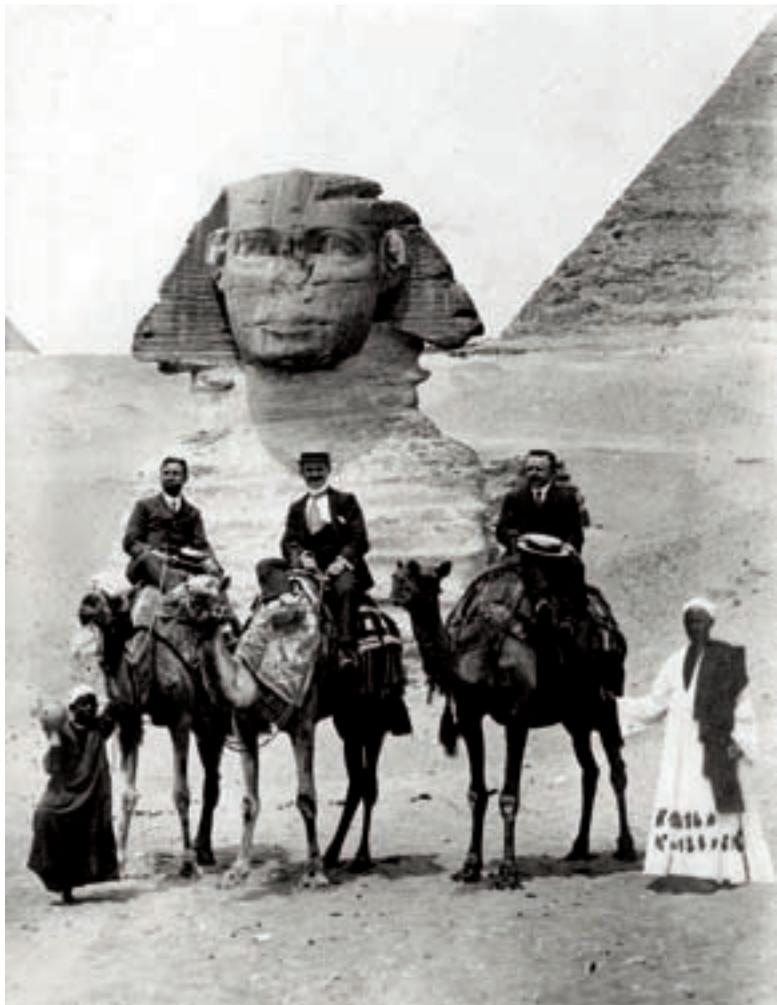
Credo si fosse nella primavera del 1925, se non già nell'estate. L'antica Costantinopoli fu un'altra tappa importante del Borsetti fotografo. Non poteva mancare

Santa Sofia nel suo repertorio, ma molte sono le immagini della città come ormai la intendeva l'ex paesaggista. Ancora un ponte, quello di Galata, coi barcaiolì col fez all'approdo. Splendide poi le vedute del trafficatissimo Bosforo.

Nell'ottobre del 1925 Luigi Borsetti stava già avvicinandosi a casa. Fotografa la Grecia, le isole dell'Egeo, la costa dalmata e Venezia. L'incanto orientale era finito, laggiù non tornò più.



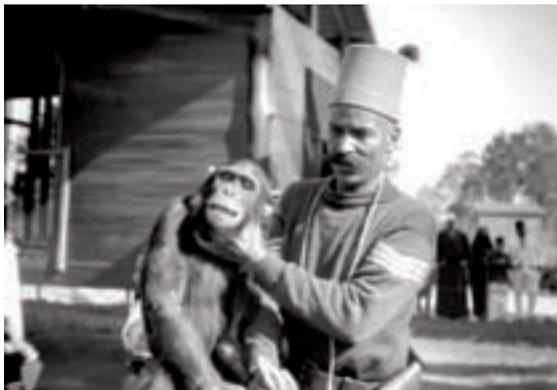
Siria,
1925 circa



Turchia, Smirne, 1925 circa

a fianco:
Giza, Il Cairo, 1912 circa

Turchia, Smirne, 1925 circa
Gerusalemme, 1924 circa



Stretto del Bosforo
(Ponte di Galata), 1925 circa
Fiume Eufrate, 1924 circa



L'Album del Lanificio Rivetti di Biella

*A cura di:
Giovanni Vachino*

*Immagini di:
Docbi - Centro Studi Biellesi*

*Una produzione:
Stilelibero in occasione di Memorandum*

(Il testo costituisce una sintesi liberamente tratta dal contributo a firma di Debora Spolaor "L'industria si racconta attraverso gli album fotografici" pubblicato nel bollettino Docbi "Studi e ricerche sull'industria Biellese", vol. II, Biella, 2008)

"Quando noi pensiamo agli attuali modernissimi impianti del Lanificio Rivetti e consideriamo quelli primitivi con cui la Ditta ha incominciato, se possiamo ammirare la grande via percorsa dalle industrie meccaniche in poco più di cinquant'anni, noi proviamo un senso ancor più profondo di stupore osservando il cammino della Ditta che sapeva assurgere da sì umili principii ad un'improvvisa grandezza, fino a pareggiare ed anche a superare come oggi avviene, opifici stranieri e no che allora erano già giganti e che or si veggono innanzi l'audace e ardito concorrente!!"

(Biella che lavora - il lanificio Rivetti, in "Rivista Biellese", febbraio 1926)

Con ogni probabilità fu proprio l'orgoglio per quella "improvvisa grandezza" a motivare la documentazione fotografica del complesso industriale, poi raccolta in questo album che, per quanto non databile con precisione per l'assenza di annotazioni cronologiche, risulta composto con fotografie scattate in anni diversi, compresi tra il 1920 ed il 1925.

L'album non è firmato, ma è attribuito allo Studio Rossetti, fondato a Biella nel 1880 da Simone (1859-1925) in società con Onorato Paolo Borro fino al 1885 e poi esercito autonomamente nello studio di via Umberto. Simone cessò, almeno formalmente, la sua attività di fotografo nel 1912; lo studio passò quindi ai figli Alfredo ed Oreste, ai quali possono essere di conseguenza attribuite le immagini raccolte nell'album.

L'album di 565 x 450 mm contiene 44 aristotipi di dimensioni variabili, in genere 280 x 220 mm, con didascalie a stampa in basso a destra; la rilegatura è in pelle marrone con cornice floreale e titolo impressi in oro ed è stata realizzata dallo Studio d'arte Scardin di Milano.

Il lanificio fondato da Giuseppe Rivetti (1816-1899) fu poi diretto fino al 1917 dal figlio Giovanni, che ampliò l'azienda, ormai strutturata in quattro stabilimenti con 1300 operai. I figli Adolfo, Attilio, Eugenio, Giuseppe, Oreste e il nipote Ermanno svilupparono ulteriormente l'azienda e si interessarono anche ad attività diverse rispetto a quelle tessili. Nel 1952 i figli di Adolfo si trasferirono a Torino, dove fondarono il "Gruppo Finanziario Tessile", che si staccò dall'azienda di Biella. Diretto da Oreste, figlio di Giovanni, il gruppo aprì stabilimenti lanieri anche nel meridione, tra cui quello di San Giovanni a Teduccio (Napoli). Il lanificio Rivetti cessò l'attività alla fine degli anni Sessanta.

La narrazione fotografica inizia presentando gli esterni e le entrate del grande stabilimento di Biella; la terza fotografia mostra l'ingresso, quasi il simbolo dell'intero complesso. Dall'arco d'ingresso si può vedere un lungo cortile, con la ciminiera sullo sfondo, mentre a sinistra avanza un cavallo che traina un carro carico di materiale affiancato da un operaio messo in posa per l'occasione.

Le immagini seguenti ci introducono negli interni, iniziando dal reparto caldaie. Queste immagini, come la maggior parte di quelle che seguiranno, hanno subito vari ritocchi mediante un intervento a pennello sulla fotografia originale che è stata poi nuovamente fotografata al fine di ottenere così un nuovo negativo da cui trarre i positivi modificati come si desiderava. Il ritocco infatti permetteva di dare più risalto agli elementi di maggiore interesse, ma anche di migliorare le caratteristiche dell'ambiente, per dare un'impressione di pulizia, modernità ed efficienza.

Le due fotografie seguenti ritraggono la sala delle motrici a vapore e la sala elettro-motrici: il percorso narrativo del ciclo produttivo inizia dunque con la presentazione dei macchinari che avevano la funzione di fornire energia all'intero stabilimento.

La ripresa del cortile delle merci in arrivo viene fatta dal primo piano di un edificio dello stabilimento e mostra carri carichi di balle di lana trainati da cavalli che si dirigono ai depositi delle materie prime, fotografati subito dopo.

Prosegue quindi la descrizione dei reparti di lavorazione: prima la tintoria in fiocco che tinge la lana destinata alla filatura cardata, e poi la tintoria in pezze per la lana pettinata. Di seguito c'è la sala delle miste e quindi il reparto carderia, reparti nei quali sono messe in primo piano esclusivamente le macchine, tanto che non si vede alcun operaio al lavoro. Le immagini successive documentano la sala della filatura a pettine francese e la filatura a pettine inglese. Continuando a sfogliare l'album vediamo i saloni della vecchia e nuova filatura cardata. Seguono due fotografie dei reparti di orditura mentre una fotografia successiva mostra le macchine che, nell'ultima fase dell'orditura, eseguono l'"imbozzimatura". A prescindere dal reparto ritratto, la composizione fotografica è sempre giocata su due punti di vista: angolare o centrale, in modo da ottenere una prospettiva "a rotaia".

Le immagini dei tre saloni di tessitura ci introducono nel cuore del lanificio. I telai meccanici sono azionati dalle cinghie in cuoio collegate agli alberi di trasmissione che percorrono tutta la lunghezza

dei saloni; ogni telaio è controllato da un operaio. Dopo la tessitura, ecco i saloni del lavaggio, della follatura e della calandatura. Nelle fotografie vediamo una gran quantità di pezze di lana e le donne impegnate nella lavorazione sono ritratte in posa.

Di seguito troviamo la fotografia del reparto cimatrici e poi quelle dei reparti di asciugatura e di controllo dei tessuti. Nel magazzino spedizioni ecco le pezze impacchettate, quattro delle quali sono trasportate su una carriola da un operaio. Le pezze di stoffa venivano quindi caricate sui carri che vediamo nella fotografia seguente. Sopra l'ingresso dell'edificio di sinistra, campeggia la scritta "Magazzino" e poco più a destra un orologio segna le ore 15,15.

Terminata l'illustrazione dei reparti produttivi si passa a descrivere, attraverso le immagini, l'edificio dei nuovi uffici che viene ripreso probabilmente dal primo piano di un altro stabile della fabbrica con fortissima prospettiva angolare; si notano le inferriate alle finestre e uno stile architettonico di sobria eleganza che comunque non concede molto

all'aspetto decorativo. Nell'interno è fotografato il vestibolo degli uffici, una sala con pavimento a parquet a spina di pesce con gli arredi e i lampadari.

Alcune immagini sono dedicate alla succursale di Beverate, in provincia di Como. Avendo già descritto il processo di lavorazione della lana nelle immagini relative allo stabilimento principale, qui si concede maggior spazio alle vedute degli esterni, tutte di eccezionale qualità. La prima è una ripresa angolare a volo d'uccello dell'intero complesso, sulla destra svetta la ciminiera fumante. La fotografia seguente mostra la fabbrica ripresa dal lato opposto ed è caratterizzata dalla modularità dei capannoni, il cui profilo si staglia geometrico contro il cielo. Tre sole immagini sono dedicate agli interni: il grande salone di tessitura, con i telai Northrop, e il reparto pinzatrici. Quest'ultimo ospita una delle poche lavorazioni ancora totalmente manuali: un'operazione di finissaggio dei tessuti che prevede la pinzatura delle impurità vegetali ancora esistenti; notiamo infatti le donne che controllano le stoffe distese sui "tribunali".

Le ultime fotografie dell'album sono due splendidi esterni del lanificio di Biella, visto dalla terrazza delle filature e poi dalla terrazza degli uffici. La prima mostra lo stabilimento, con l'immanicabile ciminiera fumante, inserito nel contesto urbano, mentre all'estrema sinistra si vede un vasto spazio aperto solcato da binari su cui si muovono i vagoni ferroviari per il trasporto dei materiali e delle merci. La seconda immagine, ripresa dall'ultimo piano della palazzina degli uffici, ci offre una straordinaria veduta d'insieme al cui centro vi è la ciminiera, verso la quale convergono le linee di fuga delle coperture a *shed*.

Gli album fotografici delle industrie tessili - e quello del Lanificio Rivetti ne è un esempio significativo - costituiscono un

documento iconografico di particolare interesse poiché implicano una precisa volontà progettuale, tesa a raccontare la fabbrica e la sua produzione attraverso una sequenza di immagini coerenti col messaggio che si vuole trasmettere. Per questo essi rappresentano uno dei primi modelli di comunicazione aziendale, sopravvissuto almeno fino al secondo dopo guerra. Gli album - proponendo un racconto espresso anche tramite le loro caratteristiche fisiche: le dimensioni, la rilegatura, ecc. - sono realizzati con l'intento di favorire la comunicazione della cultura industriale rendendola più accattivante, anche attraverso gli artifici, i ritocchi, le vere e proprie ricostruzioni sceniche che i fotografi organizzano prima di ogni ripresa.



Veduta parziale del Lanificio



Esterno delle Filature



Cortile merci in arrivo



Il Lanificio di Biella veduto dalla terrazza delle filature

Il Lanificio veduto dalla terrazza degli uffici



Magazzino spedizioni

Le fotografie dello storico Pietro Torrione

*A cura di:
Archivio di Stato di Biella
ArchiVivo - Associazione Amici
dell'Archivio di Stato di Biella*

*Immagini di:
Archivio di Stato di Biella*

*Una produzione:
Stilelibero in occasione di Memorandum*

Nel 1987, sedici anni dopo la morte di Pietro Torrione furono le eredi, la moglie e la figlia, a donare alla sezione di Archivio di Stato di Biella documenti e libri collezionati dallo studioso, insieme a preziosi arredi. All'interno di due cassetti di un antico mobile dello studio furono rinvenuti stampe fotografiche, vecchie cartoline postali, alcuni opuscoli e qualche disegno, materiale conservato alla rinfusa, che oggi costituisce la *Miscellanea* delle Carte conservate negli archivi del centro Studi cavaliere Pietro Torrione presso l'Archivio di Stato di Biella.

L'uso personale che Torrione fece delle immagini che fanno parte della miscellanea, nel senso che nessuno tranne lui stesso poteva mettere mano alla raccolta iconografica, è confermato dal fatto che

non ritenne necessario doversi applicare un rigoroso metodo di didascalizzazione o un'impostazione anche minimamente archivistica. Inoltre che considerasse sufficiente la sua memoria per la consultazione di questi strumenti visivi, costituisce una prova ulteriore della considerazione meramente strumentale che riservò al mezzo fotografico. A dimostrarlo sono le stesse riproduzioni: alcune stampe si presentano piuttosto rovinata, solcata da pieghe, e graffi, gli angoli poi, hanno sofferto della sistemazione casuale, presentandosi ora smussati se non strappati. La fotografia costituiva per il ricercatore un compendio imprescindibile per i suoi studi sia nella fase preliminare della ricerca, sia a corredo degli scritti sul tema e nel campo dell'editoria, ma non un elemento a sé stante a cui prestare particolari attenzioni. A differenza del suo predecessore Roccavilla, Torrione non dichiarò mai una passione per l'arte fotografica. E, seppur non sia da escludere la possibilità che egli stesso abbia utilizzato l'apparecchio fotografico, non vi sono elementi certi che possano confermare come alcune delle stampe che costituiscono il fondo siano effettivamente di sua mano.

Per salvaguardare la miscellanea ed assicurarne una migliore conservazione, l'Archivio di Stato ha provveduto alla collocazione delle stampe e delle cartoline in apposite buste secondo la loro dimensione e il lavoro di acquisizione digitale delle immagini, portato a termine nel 2005, ha reso possibile la facile consultazione delle stesse garantendo la loro tutela.

La raccolta è formata da 1162 "pezzi" di cui un numero elevato di immagini (circa il 40% del totale) è costituito da cartoline postali di natura tipografica. Alcune di queste recano i segni del viaggio e perlopiù non sono di argomento biellese. Altre invece sono foto-cartoline, cioè fotografie stampate su carta di uso postale. Altre ancora sono stampe tipografiche che rappresentano il territorio biellese; queste, edite da Allara e da Bonda, non costituiscono un particolare valore documentario perché piuttosto diffuse e pertanto note, ma testimoniano l'eccentrica attività di raccolta che caratterizzò lo studioso biellese. Le fotografie e le foto-cartoline sono circa 700: si tratta di stampe in positivo, quasi tutte gelatine al bromuro d'argento e qualche stampa di piccole-medio dimensioni (dal

6x9 al 13x18) ad albumina. Di queste solo 272 presentano indicazioni sul verso; le informazioni sono di diversa natura: indicazioni didascaliche, paternità dello scatto, annotazioni utili a fini editoriali.

La raccolta, seppure di esigue dimensioni e di scarso valore estetico, costituisce un documento storiografico utile alla comprensione del metodo di lavoro di Torrione e alla conoscenza del patrimonio storico artistico del territorio a metà del secolo scorso. I soggetti delle immagini confermano gli interessi già indagati dallo studioso: prevalgono le fotografie di opere pittoriche, architetture e panorami biellesi e del territorio limitrofo; sono presenti inoltre testimonianze visive di qualche visita effettuata da Torrione in Piemonte e Valle d'Aosta a conferma degli interessi del ricercatore e delle relazioni da questi intrattenute con il mondo culturale del tempo.

Alcune delle immagini presenti all'interno della miscellanea furono scattate da professionisti, tra queste si ricordi la serie scattata dallo studio Rossetti al castello di Gaglianico, le immagini oreepe di Franco Bogge, la vasta campagna dedicata ai ritratti dei nobili Ferrero effettuata da Italo Martinero e

i panorami alpini di Matteo Marciandi e di Rodolfo Mazzeranghi. Compaiono inoltre professionisti non locali: il torinese Riccardo Moncalvo effettuò una dettagliata ricognizione del complesso di San Gerolamo, il suo concittadino Augusto Pedrini riprese alcune tra le magioni più blasonate della città, mentre il fiorentino Mario Sansoni si occupò di documentare il rinnovato aspetto del Sacello di Oropa dopo il discusso restauro del 1920. Tuttavia molte mancano dei requisiti minimi per attribuirne la paternità: tra le immagini anonime è degna di nota la serie dedicata al Vernato realizzata nel 1929.

Le fotografie accumulate da Torrione nel corso della sua vita sono testimoni della passione che lo studioso nutriva per il Biellese. Immagini che dimostrano una costante attività di ricognizione territoriale e d'interesse per quest'area geografica indagata sotto diversi aspetti: da un punto di vista storico ed artistico, ma anche archeologico, etnografico e paesaggistico. Un'importante raccolta di documenti visivi che permette di ricostruire non solo la personalità storica dell'autore ma anche di rivivere l'atmosfera del tempo e i cambiamenti che opere, luoghi e paesaggi hanno subito.



Statuette fittili del I-II secolo d. C., dagli scavi della necropoli romana presso Villa Bertrand, Museo del Territorio Biellese (foto Rampazzi, Torino 1950)



Veduta di via per Ponderano, Biella (1929)



“Cascine di Barbato alle falde del Monte Rubello”, Trivero
(foto Matteo Marciandi, Trivero 1935 circa)

a fianco:
Il castello di Gaglianico, sala dei castelli di Palazzo La Marmora, Biella-Piazzo
(foto Studio Rossetti, Biella 1940 circa)



Santi, terzo quarto del XV secolo, dalla chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano Ponderano, ora Museo del Territorio Biellese (1958 circa)



Maestro di Oropa, Natività, primi anni del XIV secolo, Sacello della Basilica Antica, Santuario di Oropa (1920 circa)

Mostre a Biella
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella
Spazio Cultura

Italo Martinero

Dal Biellese ai luoghi dell'immaginario

*A cura di:
Federica Chilà*

*Immagini di:
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella*

Di fronte alle molte possibilità e alle varie tematiche offerte dall'archivio-Martinero la Fondazione ha scelto di dedicare questa prima mostra al tema del viaggio, un viaggio che è soprattutto percorso interiore e momento di riflessione artistica per il fotografo.

Le immagini sono dunque state selezionate sulla base di un criterio geografico che ha permesso di costruire un itinerario di viaggio che dal Biellese si spinge verso le grandi città del nord Italia e poi oltre, verso i paesaggi di Finlandia, Lapponia, Grecia, Jugoslavia e Bulgaria.

Al fine di non danneggiare gli originali tutte le immagini in mostra sono state ristampate utilizzando le scansioni in alta definizione realizzate dallo Studio Bini.

L'archivio Martinero, acquisito dalla Fondazione alla fine del 2004, è composto da circa 1700 fotografi e 1200 diapositive che comprendono immagini così classificate: uomini, donne, bambini, Sassaia (frazione in Alta Valle Cervo), paesaggi vari, composizioni (fiori, animali, aeroplani, frutta), circo, Chioggia (canali e barche), Venezia (gondole e scorci della città), paesaggi e composizioni marine, viaggi (Finlandia, Lapponia, Grecia, Jugoslavia e Bulgaria), studi con le molle e con le bolle.

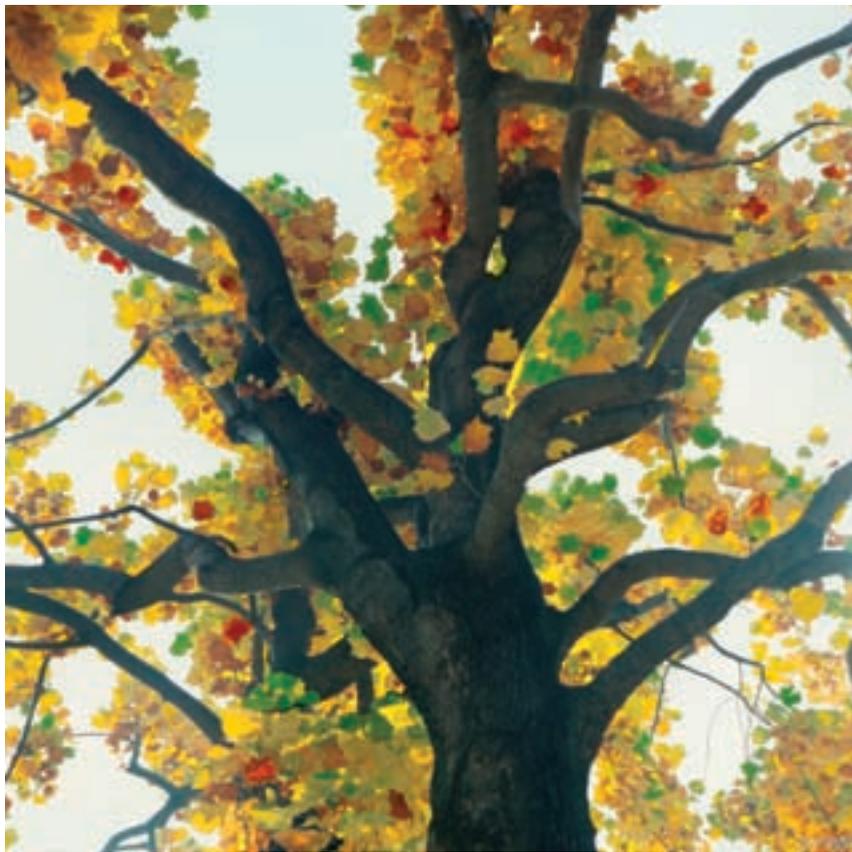
Completano l'archivio sedici gigantografi e di soggetti diversi, montate su pannelli rigidi, parte delle quali sono ora esposte presso la residenza universitaria di Città Studi a Biella, insieme alle riproduzioni di alcune altre immagini di Martinero. Tutte le fotografie sono state realizzate tra il 1950 e il 1977.

L'inventariazione dell'archivio è stata affidata allo Studio Bini di Biella che ha selezionato, riordinato e catalogato le stampe nel formato 30x40 e le diapositive. L'operazione ha compreso la

catalogazione e divisione per argomento di tutti i materiali che sono stati memorizzati su supporti ottici (DVD).

Dalle immagini scansionate è stato realizzato un photo index; ogni singola fotografia è accompagnata da un commento identificativo e dal relativo numero di serie, questi consentono una più agevole consultazione.

Inoltre tutte le fotografie e, montate da Martinero su cartoncino formato 50x65, sono timbrate e firmate dall'autore; molte hanno particolari colorati a mano. La scelta dei colori e il gusto usato nell'accostarli rendono attuali e interessanti queste opere grazie all'originalità e alla bellezza delle immagini.



Burcina



Valle Cervo -
Sassaia



Valle Cervo - Sassia



Milano



Lapponia



Chioggia



Lapponia



Milano

associazione stilelibero

idee in libertà...

*Le idee circolano tutti i giorni in libertà
a noi piace raccoglierne alcune
e seminarle, per bene, nelle terra*

www.associazionestilelibero.org

Stilelibero è un'associazione culturale che nasce perché crede nelle possibilità di cambiamento in funzione della cura per il territorio - nel sempso più ampio del termine, in cui si vive e lavora - nell'ottica di un miglioramento sostanziale della qualità della vita che passi attraverso un percorso di progressiva sostenibilità e socialità.

Stilelibero crede che realizzare progetti e costruire collaborazioni sia un modo per iniziare un circolo virtuoso, in funzione non soltanto della valorizzazione dei progetti in cui si impegna, ma anche della promozione di stili di vita migliori. Stilelibero promuove progetti a condizione che abbiano un impatto altamente benefico sulle comunità presso cui sono collocati.

alessandro luigi perna

È un giornalista pubblicista e curatore di eventi, festival, iniziative culturali ed editoriali che dedica molta della sua attività professionale alla fotografia storica e contemporanea. È specializzato nella valorizzazione e promozione di archivi di fotografi, agenzie, case editrici, musei, aziende. In curriculum ha numerose iniziative per comuni, province e regioni (Milano, Bologna, ecc.). Tra le iniziative realizzate: il progetto www.eventifotografici.com; *Campioni del Mondo: Storia della nazionale italiana*, *Avventura Africana: la collezione di Robecchi Bricchetti*, *I volti di Bergman*, *100 anni di musica classica* e *Giancolombo - La dolce vita a Cortina*.

fabrizio lava

Fotografo professionista a Biella, dal 1992 gestisce E20Progetti, agenzia di comunicazione specializzata, progetti culturali, editoria e allestimenti museali. Realizza diversi reportage naturalistici in Africa, dove abita per alcuni anni, e in altre parti del mondo. Le sue ricerche visive sono pubblicate in alcuni libri tra i quali: *Tierra del Fuego*, *Baraggia*, *Bessa*, *Bocche di Bonifacio*, *Da Kigali al lago Kivu*, *Il Cuore del Congo* e sono state presentate in alcune mostre. È stato inoltre curatore di diverse rassegne fotografiche tra cui *Photografica-Il lavoro dell'uomo* (2001), *Photografica-Le montagne nel mondo* (2002), *Urbana* (2005), *LifeStyleMadeInItaly-Identità Piemontesi* (2007), *S/Guardi e Ri/Guardi* (2006 e 2008).

Indice

Presentazione di <i>Gianni Oliva</i>	p. 6
La fotografia come memoria storica	p. 9
Mostre a Torino - Museo Regionale di Scienze Naturali	
Cartier Bresson e la Olivetti di Pozzuoli	p. 14
Racconti dal Sud dell'Italia	p. 24
Rombavano i motori: le gare automobilistiche Fiat dalle origini agli anni '30	p. 34
L'aeronautica tra le due guerre mondiali	p. 44
Un treno per Leopoldville: la collezione Gariazzo-Sesti	p. 54
L'Europeo: 40 anni di storia italiana	p. 64
Una famiglia risorgimentale: la collezione Cairoli	p. 76
Dalla Storia con Amore: la fotografia erotica delle origini tra '800 e '900	p. 86
Voto e libertà: il movimento delle suffragettes inglesi	p. 98
Sotto le bombe di Hitler: la battaglia d'Inghilterra	p. 110
Le Esposizioni di Parigi (1900, 1925, 1937)	p. 122
Le Esposizioni di Torino (1898, 1902, 1911, 1928)	p. 128
C'era una volta la fabbrica	p. 134
Dall'alto: i paesaggi aerei del Fondo Minoli	p. 140

Mostre a Biella - Museo del Territorio Biellese

Giancolombo, Europa anni '50	p. 152
Esplorazioni di Fabbriche	p. 164
Dal fronte del Vietnam: i reportage di Guido Alberto Rossi	p. 174
L'America di Santi Visalli	p. 184
Luigi Borsetti fotografo in Medio Oriente	p. 196
L'Album del Lanificio Rivetti di Biella	p. 206
Le fotografie dello storico Pietro Torrione	p. 216

Mostre a Biella - Fondazione Cassa di Risparmio di Biella - Spazio Cultura

Italo Martinero. Dal Biellese ai luoghi dell'immaginario	p. 226
Associazione Stilelibero	p. 236
Alessandro Luigi Perna - Fabrizio Lava	p. 237

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2010
presso le Arti Grafiche Biellesi - Candelo (BI)